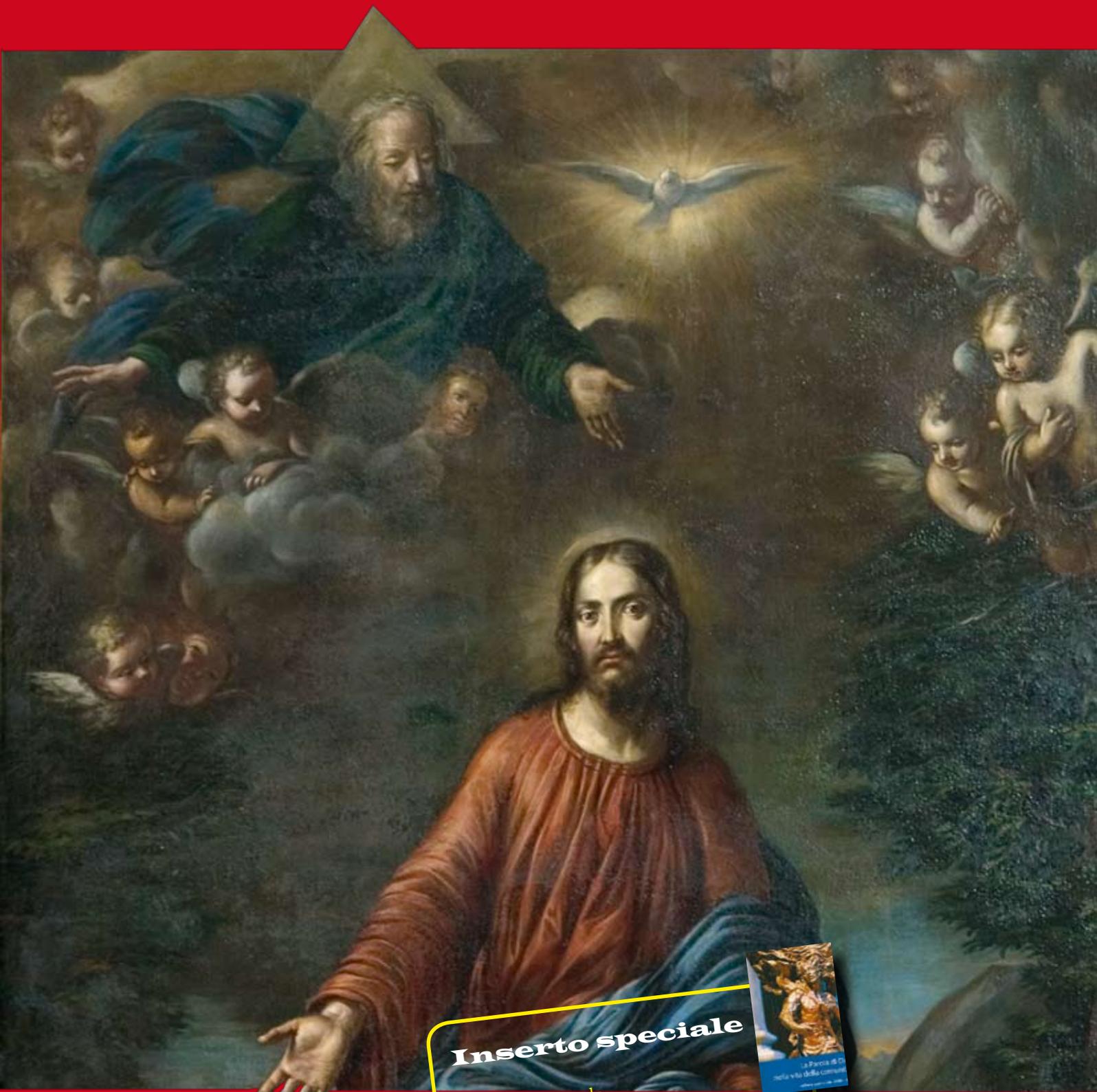


# *il* **Giornale** *di* **Bornato**



**Inserto speciale**

Il testo integrale  
della Lettera pastorale  
di mons. Luciano Monari



Con l'immagine di copertina, che è un particolare della tela "Gesù maestro" dell'altare della Confraternita del Santissimo Sacramento, tela di un grande autore come Antonio Paglia, abbiamo voluto "visibilizzare" il messaggio fondamentale della Lettera pastorale del nostro Vescovo ed una delle quattro fondamentali proposizioni con le quali il Sinodo ha mandato un messaggio ai cattolici di tutto il mondo.

La seconda di queste quattro proposizioni, "Il volto della Parola: Gesù Cristo", è sempre stata così lampante per la fede cattolica da avergli dedicato spesso composizioni tematiche come quelle che riproduciamo.

E a questo dobbiamo tornare: finché non ritroviamo in Cristo "la Rivelazione", finché non incontriamo Cristo nella sua "Chiesa", finché non avremo il coraggio di annunciare Cristo come nostra "missione", saremo sempre allo stadio egocentrico della fede, quella fatta a nostro uso e consumo, quella plasmata dal "secondo me", quella che non dà ragioni vere per la vita.

#### ORARI SANTE MESSE

##### *Festive*

Ore	7.00	Chiesa parrocchiale
	8.00	Barco
	9.30	Chiesa parrocchiale
	11.00	Chiesa parrocchiale
	18.00	Chiesa parrocchiale

##### *Festiva del sabato*

18.00 Chiesa parrocchiale

##### *Feriale*

Lunedì - Venerdì: 8.30 e 18.30

Sabato: 8.30 - 18.00.

### Recapiti telefonici

Don Andrea	030 72 52 27
Don Angelo	030 68 40 877
Oratorio	030 72 54 242
Reverende Suore	030 72 50 59

## Sommario

Incoscienza o coraggio?	3
<b>Lettera pastorale per l'anno 2008-2009</b>	
La Parola di Dio nella vita della comunità cristiana	4
<b>Invito alla lettura</b>	
Il mio psicologo si chiama Gesù	21
Il ministero straordinario della Comunione	22
<b>XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi</b>	
La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa	24
<b>A passo di vita- Qui Oratorio</b>	
Prendi questo libro e mangialo	26
Elenco catechisti parrocchiali	26
Indicazioni per l'utilizzo dell'Oratorio	27
Gruppi e orario catechismo	28
<b>Pastorale giovanile</b>	
Si continua	29
Programma domeniche animate	29
<b>Indagine su Gesù</b>	
La Terra Santa ai tempi di Gesù	30
Consiglio pastorale parrocchiale	31
<b>Per riflettere</b>	
Le donne, sale della terra	32
<b>Mondo missionario</b>	
Guari a me se non predicassi il Vangelo	33
Scuola materna	34
<b>L'angolo dei pensionati ed anziani</b>	
Invecchiamento e perdita della memoria	35
Calendario pastorale	36
Rendiconto economico	37
Anagrafe parrocchiale	37
Offerte	38
Canonica e nuova cappella dell'Oratorio	39
Note storiche sulla Chiesa di Bornato	40



# Incoscienza o coraggio?

Nell'ultimo incontro del Consiglio pastorale parrocchiale è chiaramente emersa l'indicazione di pubblicare il testo integrale della Lettera pastorale del nostro Vescovo attraverso il bollettino.

A fronte di alcune perplessità sul valore dell'iniziativa, è parso importante credere che quanto scrive il Vescovo ai fedeli della sua Diocesi debba essere messo a disposizione, perché ognuno possa farne tesoro nella forma e con le parole pensate dal Vescovo.

L'iniziativa è emersa come qualcosa di nuovo rispetto a quanto si continua a ritenere opportuno. Sembra che una qualche sintesi o alcune pagine, magari con l'indice come abbiamo fatto nel numero precedente del bollettino, possano essere più che sufficienti, perché tanto chi ha voglia di leggere può procurarsi il volume stampato dalla Diocesi.

Tuttavia rimane vero che stampare millequattrocento copie della lettera integrale e renderla disponibile nelle famiglie per un totale di potenziali lettori di quasi trettromila persone è un atto di coraggio. In tutta la Diocesi, quasi un milione di abitanti, se ne sono vendute circa quindicimila copie, aggiungere millequattrocento solo per Bornato non è prima di tutto spreco di carta, ma credere nella forza della parola come primissimo

strumento di comunicazione ed anche di "annuncio del Vangelo".

Noi ci auguriamo che, a fronte di questa nostra "incoscienza", corrisponda un atto di orgoglio dei Bornatesi, che si impegneranno a leggere per intero la lettera del Vescovo.

Perché?

Perché l'ha scritta perché tutti i suoi fedeli possano leggerla. Perché bastano tre ore per leggerla tutta. Perché è scritta molto bene. Perché è molto interessante. E gli altri "perché" li troverà ognuno dei lettori.

Ora affidiamo ai Bornatesi la nostra incoscienza ed il nostro coraggio, certi comunque di offrire una bella opportunità e senza complessi nei confronti di

chi sostiene che può essere uno spreco di carta. Son ben altri gli sprechi a cui dobbiamo mettere la scure alle radici, per migliorare noi stessi e il mondo nel quale viviamo.

\*\*\*

Le altre pagine del bollettino riportano una sintesi del Sinodo dei Vescovi, sempre incentrato sulla Parola; un ampio testo che aiuta a comprendere il "ministero" (servizio) della comunione da parte di persone laiche; importanti indicazioni per la richiesta e l'utilizzo degli ambienti degli oratori e, come al solito, le pagine dell'Oratorio, i rendiconti finanziari, l'anagrafe parrocchiale, il calendario...

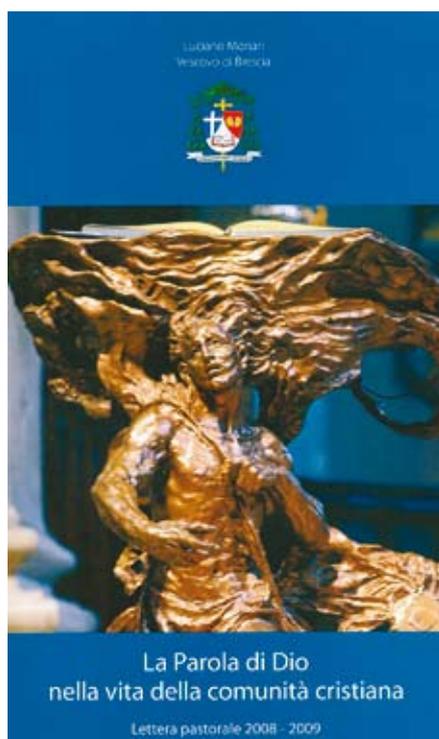
La pagina dedicata alla casa canonica, con le informazioni sul costo totale dell'operazione, concludono anche questo capitolo della ristrutturazione di un ambiente della Parrocchia.

*don Andrea*



LETTERA  
PASTORALE  
PER L'ANNO  
2008-2009

La Parola  
di Dio  
nella vita  
della  
comunità  
cristiana



### 1. Perché questa lettera

Carissimi figli  
e fratelli in Cristo,

è questa la mia prima lettera pastorale alla Chiesa bresciana e sono davvero contento che riguardi il mistero e la pastorale della Parola di Dio nella vita della Chiesa. I motivi della scelta possono essere tanti: stiamo vivendo l'anno paolino, che intende approfondire la conoscenza dell'apostolo Paolo e del suo messaggio; celebreremo in ottobre il Sinodo dei Vescovi, che affronterà il tema della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Il Consiglio Pastorale Diocesano, consultato sulla questione, mi ha offerto una preziosa serie di indicazioni su questo tema. Diversi, dunque, sono i motivi della scelta. Ma, al di là dei motivi contingenti, c'è un motivo di fondo che giustifica la scelta ed è la convinzione che solo da un rapporto approfondito con la parola di Dio può venire un autentico rinnovamento della vita ecclesiale, della pastorale. Nella Costituzione 'Dei Verbum' il Concilio ha scritto: "È necessario... che ogni predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e governata dalla Sacra Scrittura." (DV 21 = EV 904) Prendo queste parole non come se fossero un omaggio formale alla Sacra Scrittura, ma come un'affermazione meditata, pensata, fatta consapevolmente e vorrei farne il fondamento di una scelta che orienti il mio ministero in terra bresciana, che plasmi tutto l'impegno di rinnovamento e di crescita spirituale che la nostra Chiesa sta vivendo.

### 2. La Sacra Scrittura, luogo del primato di Dio

Ma perché è così importante il riferimento alla Sacra Scrittura? Il Concilio risponde. "La Chiesa ha sempre venerato le

Divine Scritture come il corpo stesso del Signore non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli." (ibid.) Nella Sacra Scrittura, dunque, così come nell'eucaristia, la Chiesa riconosce, trova, incontra, accoglie e assimila il Corpo del Signore e quindi si edifica essa stessa come tale. Non siamo quindi di fronte a una scelta libera e facoltativa che qualcuno, spinto da un'esperienza personale significativa, può legittimamente fare all'interno della fede cristiana. Siamo di fronte a una struttura portante che decide dell'autenticità dell'esperienza cristiana. Il cristianesimo, infatti, non nasce da una ricerca umana di Dio, non deriva dai desideri che ci portiamo nel cuore e ai quali tentiamo di dare una risposta. Nasce, il cristianesimo, dalla 'decisione' libera di Dio di venire in cerca dell'uomo, di rivelarsi a lui, di chiamarlo a un'esperienza di comunione con Lui, di renderlo partecipe della vita divina stessa: "Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura." (DV 2 = EV 873)

### 3. Parola di Dio e risposta dell'uomo

Insomma, la qualità specifica dell'esperienza cristiana è quella che Giovanni descrive nell'ultimo versetto del Prologo al suo vangelo: "Dio, nessuno lo ha mai visto; ma l'Unigenito Figlio che esiste rivolto verso il seno (l'amore) del Padre, lui ce lo ha rivelato." (Gv 1,18) Siamo convinti che il cristianesimo non nasce dalla proiezione fuori di

noi dei nostri desideri o delle nostre paure, ma dall'amorevole, libero venirci incontro di Dio nella sua parola. "Non siamo stati noi ad amare Dio, scrive sempre Giovanni nella sua prima lettera, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati." (1Gv 4,10) Un'affermazione come questa suppone che non siamo stati noi a cercare Dio, ma è Dio che ha cercato noi; che a noi viene chiesto di 'lasciarci trovare', rispondendo alla ricerca di Dio con la nostra fede. Parola di Dio che chiama e fede che risponde si saldano insieme in un unico avvenimento; e solo su questo fondamento può crescere sano l'edificio della vita e dell'esperienza cristiana. L'uomo è fatto per trascendere se stesso e lo fa attraverso una conoscenza corretta della realtà, attraverso l'assunzione libera di una responsabilità morale, attraverso l'amore verso se stesso, verso gli altri e verso Dio. In questo movimento illimitato di crescita sta la sua identità più vera. Ebbene, con la sua rivelazione, Dio illumina questo cammino e lo dirige verso il suo amore in modo che la nostra ignoranza sia superata dalla sua sapienza, il nostro egoismo e le nostre passioni siano bruciate dal suo amore e il nostro cammino di 'umanizzazione' e 'divinizzazione' possa procedere ben orientato, lucido, spedito.

#### 4. Struttura della lettera

Ecco il perché di questa lettera. Cercherò anzitutto di riflettere sul mistero della parola di Dio e sul modo corretto di comprenderlo e di viverlo. Poi, nella seconda parte, cercherò di offrire alcune indicazioni concrete che possano arricchire la nostra azione pastorale. Infine, proporrò la contemplazione di Maria Santissima come modello della

Chiesa che ascolta la Parola. Vorrei che questa lettera fosse pensata come una lettera 'aperta': essa lancia alcune proposte ma toccherà alle diverse comunità cristiane assumerle, viverle, verificarle. E l'esperienza ci aiuterà a formulare meglio le nostre convinzioni, a rilanciare altre proposte per crescere verso il Signore con il massimo di desiderio e di fedeltà.

I

#### L'AZIONE DELLA PAROLA DI DIO NELLA STORIA

##### 5. Una traccia dal libro di Isaia

Il cap. LV del libro di Isaia termina con queste parole: "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza avere operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata." (Is 55,10-11) Queste parole vanno collegate e confrontate con l'inizio del cap. XL dove si legge: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e ditele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità." (Is 40,1-2) Gli esegeti, infatti, ci dicono che i capp. 40-55 del libro di Isaia costituiscono una sezione coerente, con un suo messaggio specifico. Siamo al tempo dell'esilio in Babilonia e un profeta viene mandato da Dio per annunciare agli esuli la fine della schiavitù, il ritorno in patria. Se uno legge i capitoli che vanno dal XL al LV, vede svolgersi davanti ai suoi occhi un messaggio di consolazio-



ne che intende rincuorare un popolo avvilito e insegnargli a guardare avanti, verso l'opera di salvezza che il Signore sta per compiere: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19)

##### 6. Una condizione di povertà: l'esilio

Dobbiamo fare uno sforzo per cercare di capire che cosa abbia significato questa esperienza – l'esilio – per il popolo d'Israele. Non era solo un'esperienza di miseria e di servitù; era una vera e propria catastrofe: la distruzione di tutte le istituzioni che garantivano l'identità del popolo, la fine di tutte le speranze e di tutte le attese che avevano sostenuto Israele nella sua storia. La condizione spirituale degli esiliati, il loro avvilito, è espresso nel modo più chiaro dalle parole che il profeta Ezechiele ha colto sulla loro bocca: "Le nostre

ossa sono inaridite – dicono – la nostra speranza è svanita; siamo perduti!” (Ez 37,11) Queste parole corrispondono esattamente a una impressionante visione del profeta: una valle immensa – come le interminabili pianure di Babilonia – piena di ossa: ossa secche, che non conservano più nessuna traccia della vita che hanno vissuto (Ez 37,1-10). Queste ossa, sembra dire la visione, sono gli esuli. Eppure a loro viene mandato un profeta e, attraverso il profeta, una parola di Dio. È proprio a questa parola che fa riferimento il brano da cui siamo partiti: è parola di consolazione che viene da Dio; Dio l’ha pronunciata e fatta giungere sulla terra; dunque, quello che la parola ha annunciato si verificherà; la storia non potrà che prendere atto della volontà di Dio e darle esecuzione. Gli esuli possono riprendere coraggio; debbono aprirsi alla promessa, debbono prepararsi al ritorno. Non avvenga che il ritorno, quando s’avvierà, li trovi pigri o sfiduciati o inerti.

#### 7. La parola di Dio, promessa di salvezza

Ecco allora quello che sta succedendo. Il popolo d’Israele si trova in esilio in Babilonia; Dio dirige agli esuli una parola attraverso il profeta; è una parola di promessa che annuncia il ritorno in patria. Nel cuore di coloro che credono alla parola di Dio si forma un germe di speranza che purifica i loro cuori dalla rassegnazione e dall’avvilimento. Quando Ciro di Persia, dopo aver conquistato Babilonia, darà agli esuli il permesso di ritornare, quelli che avranno custodito la speranza si metteranno in cammino. Come i loro antenati avevano marciato attraverso le acque del mar Rosso, essi marceranno illesi attraverso il deserto; si rinnoverà per loro il prodigio della salvezza operato da Dio a favore dell’uomo,



del popolo: “Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.” (Is 43,21) Credo che il testo di Isaia ci possa aiutare a entrare nel mistero della parola di Dio, a coglierne il vigore e la forza. La parola di Dio entra nella storia e le imprime una direzione nuova, chiude vecchie strade e ne apre di nuove; in ogni modo dirige la storia verso un traguardo che può essere definito come ‘salvezza’. Quando la parola di Dio entra nella storia e trova l’ascolto della fede, l’uomo diventa collaboratore di Dio e attore del suo disegno di vita, la storia si trasforma in storia di salvezza, la speranza diventa dimensione permanente e incancellabile degli avvenimenti. “Come la pioggia e la neve...” Pioggia e neve scendono dal cielo, irrigano i campi e li rendono fecondi, riforniscono sorgenti sotterranee che garantiranno l’acqua necessaria alla vita. I campi non sono più come prima e l’uomo ha una sicurezza nuova. Esattamente questa è l’opera della parola di Dio: en-

tra nella storia e dà alla storia del mondo una forma nuova. Quale?

Le parole di Dio, che la tradizione di Israele e della Chiesa ci conservano, sono molte e diverse: accanto alle promesse ci sono parole di minaccia che sollecitano alla conversione, parole di consolazione che rinnovano il coraggio, annunci di perdono che riaprono la speranza; ci sono comandamenti che chiedono l’obbedienza e pongono l’uomo di fronte alla scelta tra il bene e il male, la vita o la morte; ci sono istruzioni che vogliono rendere l’uomo saggio e capace di orientarsi in quella foresta intricata che è la vita. Insomma, la parola di Dio assume tutta la ricchezza della comunicazione interpersonale, pone l’uomo di fronte al volto di Dio e intesse una relazione tra Dio e l’uomo. L’uomo continua a vivere la sua esistenza nel mondo, nel tempo, insieme agli altri; ma ora vive davanti a Dio, in comunione con Lui, in collaborazione con Lui, rispondendo in questo modo alla vocazione iscritta nella sua stessa esistenza.

#### 8. La salvezza rivelata in Cristo

Abbiamo detto che la parola di Dio vuole condurre verso la salvezza. È questa una parola sintetica che riassume tutto; ma che cosa in concreto? Come dobbiamo pensarla? La salvezza è davvero l’obiettivo primario che l’uomo si possa/si debba proporre? Una promessa di salvezza è davvero tale da poter affascinare l’uomo di oggi e da muovere efficacemente il suo desiderio, le sue decisioni? La lettera agli Ebrei inizia così: “Dio, che aveva già parlato molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo

del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato." (Eb 1,1-4) Questo straordinario prologo contiene in breve una 'storia' della parola di Dio; parola molteplice (Dio ha parlato molte volte) e varia (Dio ha parlato in diversi modi); parola che è giunta a noi attraverso una lunga serie di profeti (Mosè, Isaia, Geremia, Ezechiele...). Ora, però, è accaduto qualcosa di nuovo: Dio ci ha parlato attraverso il Figlio: la molteplicità dei profeti culmina in un unico, definitivo rivelatore; la varietà delle parole è condensata nell'esperienza concreta di una persona, nella sua vita e nella sua morte. Questo Figlio sta all'inizio del mondo (il mondo è stato fatto per mezzo di lui e quindi porta il suo sigillo) e sta nello stesso tempo al traguardo della storia (è erede di tutte le cose). Si può dire, perciò, che il Figlio contiene in sé il mistero del mondo e dell'uomo, il senso della creazione e della storia. Da una parte, infatti, egli porta in sé, nella sua umanità, l'impronta di Dio: è glorioso della gloria di Dio; i suoi pensieri e le sue azioni sono plasmati secondo la forma di Dio. Dall'altro canto egli ha compiuto nel mondo un cammino unico ed esemplare: ha realizzato la purificazione dei peccati presentando a Dio una vita perfetta nell'obbedienza e nell'amore; in questo modo egli "si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli." (Eb 1,3) È entrato, cioè, con la sua umanità, nel mistero della vita di Dio; ha portato un frammento del nostro mondo e della storia umana alla pienezza di

vita, appunto la vita di Dio.

#### 9. Un'esistenza umana aperta a Dio

Questo intendiamo anzitutto col termine 'salvezza'. Il nostro mondo porta in sé le stigmate del limite e dell'incompletezza; la nostra vita va irrimediabilmente verso la morte e in questo cammino è segnata da esperienze che sono anticipi della morte stessa: malattia, vecchiaia, solitudine, ignoranza, stupidità, cattiveria... sono segni inequivocabili del nostro limite e ci pongono davanti impietosamente la figura della morte come ultimo atto della nostra storia. Eppure, nel caso di Gesù, il cammino verso la morte è diventato in realtà cammino verso la pienezza di vita ("si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli"). È veramente uomo, il Risorto, ma partecipa della vita di Dio; è 'sangue e carne' come noi ma ha attraversato i cieli per sedere alla destra della gloria di Dio: questo, nell'essenza, intendiamo col termine 'salvezza'. Non



un cambiamento di natura, una trasformazione magica in una natura diversa; piuttosto un'esistenza pienamente umana, ma proprio per questo vissuta al cospetto di Dio e in comunione con Lui, rispondendo a Lui, operando secondo la sua volontà. E perciò un'esistenza che, aprendosi al mistero di Dio, diventa partecipe di questo stesso mistero fino a partecipare della sua vittoria sulla morte. È sempre la lettera agli Ebrei che c'invita a "correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce disprezzando l'ignominia e si è assiso alla destra del trono di Dio." (Eb 12, 1-2)

#### 10. Parola di Dio e desiderio dell'uomo

Gesù di Nazaret, nella sua avventura storica che culmina nel mistero pasquale, riassume in sé tutte le parole di Dio e le porta a pienezza; assume la condizione umana e la porta a perfezione; è partecipe della realtà del mondo e la conduce fino a Dio. In questo modo ci viene svelato in pienezza il dinamismo della parola di Dio: è parola che, provenendo da Dio, vuole incrociare il cammino del mondo, cerca di trasformarlo perché il mondo assuma la forma di Dio (la forma dell'amore), tende a fare entrare il nostro mondo (limitato, effimero, opaco) dentro al mondo di Dio (completo, duraturo, luminoso). La parola di Dio ottiene questo non in modo magico, attraverso formule segrete o meccanismi automatici. L'ottiene piuttosto suscitando nell'uomo il desiderio, la fede, la decisione, l'impegno fino al dono di sé nell'amore. In questo modo la parola di Dio non ci allontana da noi stessi, non ci porta a diventare angeli; piuttosto ren-

de operante nel modo più profondo quell'apertura al reale (a tutta la realtà) che è iscritta nella nostra condizione umana e che ci porta a conoscere e amare senza limiti.

Lo notava già il Qohelet quando scriveva: "Non si sazia l'occhio di guardare né mai l'orecchio è sazio di udire." (Qo 1,8) Per lui, saggio che osserva il mondo, questa insoddisfazione incurabile dell'uomo era un segno della sua miseria: l'uomo, dice, non riesce a trovare mai requie; ogni traguardo raggiunto mette in moto altri desideri e altri cammini, senza fine; siamo quindi condannati a desiderare ciò che non potremo mai raggiungere: "Vanità delle vanità, dice Qohelet; vanità delle vanità; tutto è vanità." (Qo 1,2) In realtà, questa inquietudine è segno di un'apertura illimitata alla realtà, di un desiderio che si placa solo nel tutto, in Dio. Insomma, conducendoci a Dio, la parola di Dio ci conduce al compimento della nostra natura umana, ci conduce alla pienezza cui non riusciamo mai a rinunciare. In questo senso non possiamo rinunciare alla 'salvezza' perché questa, paradossalmente, coincide con il compimento del dinamismo che abbiamo in noi, anzi che siamo noi stessi.

11. Gesù, pienezza di umanità secondo il disegno di Dio

Dunque le tante e diverse parole che Dio ha rivolto all'uomo nella storia trovano in Gesù la loro pienezza: Gesù è il 'sì' di Dio a tutte le sue promesse (1Cor 1,20), è la riconciliazione che Dio offre all'uomo peccatore (2Cor 5,19), è l'offerta di pace con cui Dio supera tutte le divisioni dell'umanità e crea l'uomo nuovo (Ef 2,14), è la volontà di Dio incarnata in un'esistenza umana concreta anziché scritta su due tavole di pietra... Potremmo continuare a lungo per de-

scrivere come la parola di Dio trova nell'uomo Gesù la sua espressione piena e definitiva. Tutto questo significa una cosa precisa e cioè che l'effetto che Dio vuole raggiungere con la sua parola, il frutto, il risultato è riassunto in Gesù Cristo. Gesù è un frammento di mondo, fatto di materia del mondo come ogni uomo; è un piccolo frammento della storia umana che si colloca concretamente al tempo di Augusto e di Tiberio. Ma in Gesù spazio e tempo, pensieri e azioni hanno assunto la forma precisa di Dio, della sua volontà.

12. La forma di Cristo nella vita dell'uomo

Siamo partiti dicendo che la parola di Dio è efficace; la sua efficacia si dimostra con la trasformazione del mondo che essa produce. Come diceva Isaia, la parola di Dio non torna a Lui senza avere operato ciò che Dio desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata. Ma che cos'è che Dio desidera? Gesù Cristo. Per quale obiettivo Dio manda nel mondo la sua parola? Ancora: Gesù Cristo. Gesù Cristo è il mondo che è stato plasmato dalla volontà di Dio, è un uomo che corrisponde in tutto alla volontà di Dio. È così profonda la comunione tra Gesù e Dio che il modo corretto di esprimerla è chiamare Gesù 'Figlio di Dio' e chiamare Dio il 'Padre del Signore nostro Gesù Cristo'. In concreto, dunque, quello che la parola di Dio vuole ottenere è che il mondo prenda la forma di Gesù. Lo diceva san Paolo quando scriveva ai Galati: "Figliolini miei, che io partorisco di nuovo finché non sia formato in voi Cristo!" Il desiderio di Dio è che Gesù sia il primogenito di una moltitudine di fratelli (Rm 8,29) e cioè che la moltitudine degli uomini prenda progressivamente la forma di Gesù. Ma che cos'è questa 'forma di Gesù'?

Detto con un'unica espressione è la forma di 'figlio'; questo significa un'esistenza vissuta nella fiducia radicale in Dio, nell'obbedienza piena alla sua volontà, nella somiglianza progressiva con Dio. L'espressione può sembrare esagerata; in realtà è quello che il vangelo chiede esplicitamente quando dice: "Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste." (Mt 5,48) Il contesto dice chiaramente che questa 'perfezione' consiste nell'amore oblativo e cioè nell'amore che si rivolge agli altri non solo rispondendo al loro amore, ma anche vincendo il loro odio. È amore che si dilata fino a raggiungere i nemici: è l'amore con cui Dio ama; è l'amore con cui ha amato e perdonato Gesù, figlio di Dio, è l'amore con cui tutti gli uomini sono chiamati ad amare per essere realmente figli di Dio in Gesù Cristo. Potremmo continuare con gli esempi, ma non è necessario; si capisce bene che la parola di Dio ha fatto Gesù Figlio di Dio nella storia e vuole fare di noi dei figli di Dio nella storia. Questo sarà il compimento della nostra vocazione.

13. Gesù, mistero del mondo e della storia

Anzi, questo sarà il compimento della vocazione del mondo intero. Se Dio ha fatto scaturire la luce dalle tenebre, se ha popolato la terra con piante e animali, se ha voluto quel processo straordinario che costruisce la storia della vita sulla terra, lo scopo finale è che nel mondo nasca una creatura che Dio può considerare suo figlio e alla quale può donare la partecipazione alla sua vita e alla sua gioia. Lo esprime meravigliosamente san Paolo quando dice che "la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio...[essa] nutre la speranza di essere lei pure

liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.” (Rm 8,19-21) Insomma, la trasformazione dell'uomo secondo la forma dei figli di Dio procura, nello stesso tempo, la trasformazione della natura (perché l'uomo è fatto di terra) e la trasformazione della storia (perché l'uomo vive nel tempo) secondo il disegno di Dio. Questa trasformazione è già avvenuta in Gesù, ma deve avvenire in tutti noi. La storia umana diventa 'Storia di salvezza' nella misura in cui avviene questa trasformazione, nella misura quindi in cui la parola di Dio trasforma l'uomo e, attraverso l'uomo, il cosmo intero.

#### 14. Imitazione di Gesù

Ma come avviene questa trasformazione? Come avviene che noi possiamo ricevere e assumere la forma di Gesù? Gesù, l'abbiamo detto, è la parola di Dio fatta carne; è l'amore del Padre tradotto in parole e gesti umani, in vita e morte umana. A noi viene chiesto di accogliere quella parola che è Gesù e di lasciare che la nostra vita prenda la sua forma. Come?

Attraverso l'imitazione; Gesù è un modello che noi guardiamo e ammiriamo. Se questo sguardo diventa ricco di desiderio, la contemplazione di Gesù produce pensieri e decisioni nuove che ci portano a imitare Gesù. Non parlo di un'imitazione esterna, secondo il modo esteriore di vivere; ma di un'imitazione interiore, fatta di partecipazione al modo di sentire di Gesù. Esempio: Gesù “è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita come riscatto per la moltitudine.” Imitare Gesù significa non cercare i posti di potere o di prestigio ma farsi servo di tutti (Mc 10). Oppure ascoltiamo l'esortazione di Paolo: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti

che furono in Cristo Gesù.” (Fil 2,5) È evidente che l'imitazione nasce dall'amore, dal riconoscimento del valore incomparabile di Gesù e della sua vita. Allarghiamo l'immagine: l'imitazione deve portare a osservare la parola di Gesù, a prenderla sul serio e a cercare di praticarla nella propria vita. Ce lo ricorda san Giovanni: “Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: 'lo conosco' e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato.” (1Gv 2,3-6)

#### 15. L'azione del Risorto nel mondo

Ma non è tutto. Gesù non è solo uno straordinario modello che affascina e muove all'imitazione. Gesù è risorto, è un vivente che continua a parlare e a operare con la sua parola

e il suo Spirito. Nella prima lettera ai Corinzi san Paolo parla del Cristo risorto come ultimo Adamo divenuto 'spirito datore di vita.' (1Cor 15,45) Il significato è che da Cristo risorto scaturisce una fonte di vita (il suo Spirito) capace di rinnovare il mondo. C'è un'umanità che deriva da Adamo e questa umanità è caratterizzata dalla debolezza e dal peccato; ma c'è un'umanità nuova che deriva dalla forza del Cristo risorto e questa umanità nuova è caratterizzata dallo Spirito di Dio che dirige e conduce verso Dio stesso. Similmente la lettera agli Efesini presenta l'immagine di Cristo glorificato alla destra di Dio 'per riempire tutte le cose' (Ef 4,10) e cioè per comunicare a ogni creatura la sua pienezza di vita. Tutto il senso della storia della chiesa nel mondo è quello di arrivare “allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13). Un mondo che 'corrisponda' al mistero di Cristo, dunque; che sia così profondamente trasformato dall'amore che Cristo appaia in esso non una realtà estranea ma il senso e il compimento di tutto. Ora, questa trasformazione del mondo proviene dall'azione incessante ed efficace del Signore risorto stesso: “da lui che è il capo, Cristo... tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.” (Ef 4,15-16) Insomma il Risorto continua, in un modo nuovo, la sua presenza nella storia; anzi, l'efficacia di questa presenza è ora maggiore proprio perché il mistero del Risorto non è localizzato in un unico luogo, ma si fa presente ovunque e sempre attraverso la Parola, i sacramenti, il ministero, la comunità cristiana stessa.



Dunque: Dio ha pronunciato una parola; questa parola è efficace e cambia il mondo e la storia secondo il disegno di amore di Dio. Le diverse parole che Dio ha pronunciato attraverso i profeti si riassumono e si compiono in Gesù di Nazaret. È Lui la Parola (il Verbo) fatta carne; è l'amore di Dio tradotto in gesti umani; è un frammento del mondo sul quale Dio esercita il suo potere di libertà e di misericordia; è un segmento della storia che anticipa e compie in pienezza il disegno di Dio di modo che la storia va verso Cristo. Questo cammino dell'umanità non si compie però in modo meccanico, anonimo, fatale; si compie attraverso la fede degli uomini. Dove la parola che Dio pronuncia trova l'accoglienza disponibile della fede, lì la parola s'incarna (come si è incarnata in Maria a motivo della sua fede) e lì il mondo prende la forma di Dio. Tutto sta, quindi, nell'ascolto della parola (di Gesù Cristo) e nella docilità alla parola (l'obbedienza della fede). Ma la parola di Dio è entrata nella storia due-tre millenni fa; come incontrarla oggi, in un mondo così diverso, che affronta problemi nuovi, che possiede strumenti inediti, di un'efficacia sorprendente?

#### 16. La missione della Chiesa

I vangeli, nei quali è narrato il percorso della Parola di Dio (Gesù) nel mondo, terminano tutti con il comando di missione: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura." (Mc 16,15) "Andate e fate discepoli tutte le nazioni." (Mt 28,19) "Saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati." (Lc 24,47) "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi." (Gv 20,21) Il significato è che l'avventura di Gesù, nella quale la parola di Dio si è fatta carne, non è terminata; la missione deve di-



latare quell'esperienza fino ai confini della terra in modo che l'umanità intera sia plasmata dalla parola di Dio. È la missione dei discepoli e, attorno a loro, della Chiesa intera.

Ma questa missione suppone, evidentemente, che la parola di Dio non sia scomparsa dalla storia; che sia possibile anche per l'uomo di oggi ascoltarla e viverla. Come dobbiamo pensare questa 'attualità' della Parola? Ci aiutano anzitutto i vangeli. Quello di Matteo, ad esempio, che termina con la promessa di Gesù: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." (Mt 28,20) O quello di Marco che nota come il Signore risorto operasse insieme ai discepoli e confermasse la loro parola con i prodigi che l'accompagnavano." (Mc 16,20). A sua volta il vangelo di Luca termina nella promessa dello Spirito Santo – lo Spirito che ha riempito e guidato Gesù – di modo che la conversione e il perdono dei peccati possano essere compiuti "nel nome di Gesù". (Lc 24,49) Infine

Giovanni narra l'apparizione di Pasqua come un evento 'fondante' che struttura tutta l'esistenza della Chiesa nel tempo: alla paura iniziale dei discepoli subentra la loro gioia che nasce dal riconoscimento che Gesù è presente (Gv 20,19ss). Si compie così la promessa: "Voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di novo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia." (Gv 16,22-23). Insomma, tutto il Nuovo Testamento è lì per annunciare che Gesù è un vivente; che la morte ha solo mutato il modo della sua presenza e, lungi dal cancellare l'umanità di Gesù dal tessuto della storia, ha reso la sua presenza ancora più ampia e profonda. Con la sua risurrezione Gesù è diventato 'Spirito vivificante' e il raggio della sua azione si è ampliato raggiungendo tutta l'umanità.

#### 17. Le parole 'risorte' di Gesù

Quando diciamo che Gesù è risorto, dobbiamo ricordare che questa risurrezione riguarda la sua umanità in tutta l'integrità e interezza. Nel mistero di Gesù risorto sono presenti tutte le sue parole, tutte le sue azioni (i miracoli), le relazioni umane che ha vissuto, le sofferenze, la passione che ha sopportato, la morte stessa. Nel Signore vivente tutto questo complesso di realtà che ha costituito la vita terrena di Gesù è risorto ed è diventato eternamente presente. Quando ascolto la proclamazione: "Beati i poveri in spirito" non ascolto solo una frase che è stata pronunciata duemila anni fa; ascolto una parola che è presente nel mistero di Gesù risorto; ascolto quindi una parola che oggi Gesù Signore rivolge a me, alla mia comunità, alla chiesa, a tutti gli uomini. Quando leggo la guarigione del cieco nato, quella parola mi pone in comunicazione con Gesù,

luce del mondo, che oggi illumina la nostra vita collocandola nell'orizzonte della rivelazione dell'amore di Dio, ci fa passare dalle tenebre alla luce. Quando leggo la narrazione della passione, posso sì ripercorrere la via dolorosa con le sue diverse stazioni, ma, più profondamente, incontro oggi la forza invincibile dell'amore di Dio che si confronta con il peccato dell'uomo e lo vince con il perdono. E così via. La risurrezione di Gesù rende perennemente attuale tutto quello che ha contribuito a 'dare forma' all'uomo Gesù, quindi le sue parole e i suoi gesti. Ma, dovremmo continuare, nel Cristo risorto è presente anche tutto l'Antico Testamento perché, come abbiamo ricordato, Gesù è il compimento di tutte le parole di promessa che costituiscono la storia di Israele. Quando leggiamo Mosè o Davide, o Isaia o anche il Qohelet cogliamo alcuni lineamenti del volto di Gesù, ne comprendiamo la ricchezza e la forza, impariamo ad ascoltare con docilità quella parola che è stata seminata in noi e che può salvare le nostre anime (cfr Gc 1,21).

## II L'EVENTO DELLA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELL'UOMO

### 18. Nell'eucaristia

Insomma: la Parola di Dio fatta carne in Gesù è diventata eterna nella gloria del Padre; è quindi parola eternamente presente all'uomo. Questa parola si fa evento nella vita della Chiesa ogni volta che essa viene proclamata, ascoltata, pregata, vissuta. Questo avviene in tempi e modi diversi che bisogna comprendere e apprezzare secondo le caratteristiche di ciascuno.

Il massimo di attuazione della parola è, naturalmente, quello che si compie nella celebra-

zione dell'eucaristia. Il motivo è evidente. L'eucaristia contiene, nel sacramento del pane e del vino, il gesto supremo di amore con cui Gesù ha donato la sua vita per noi, si è chinato a lavare i nostri piedi, ci ha riconciliato col Padre, ha stabilito la nuova ed eterna alleanza. In questo senso l'eucaristia contiene tutto il senso della Bibbia, anzi tutto il senso del cosmo. Il pane spezzato e il vino versato (che sono frutto della terra ma anche del lavoro dell'uomo), per la potenza dello Spirito Santo, diventano il corpo di Gesù offerto per noi e per l'umanità intera. Non può esserci rivelazione più grande dell'amore di Dio per noi e non può esserci svelamento più chiaro del nostro peccato e del bisogno che abbiamo di essere perdonati. La Bibbia non fa altro che esprimere attraverso una lunga narrazione e una molteplicità di parole quello che la croce di Gesù dice in un unico, totale gesto di amore. Per questo, quando la parola di Dio viene annunciata nell'eucaristia, essa possiede il massimo di forza, comunica l'energia dell'amore di Dio, muove alla conversione e rigenera alla vita nuova che è appunto vita in Cristo, nell'amore di Dio. Nell'eucaristia è convocata la Chiesa (in concreto una piccola porzione di Chiesa, ma in comunione col Vescovo, col Papa e quindi con tutta la Chiesa cattolica; per questo in ogni piccola comunità che si raccoglie si attua il mistero della Chiesa intera – una, santa, cattolica, apostolica). Infine nell'eucaristia si invoca lo Spirito Santo perché operi la cristificazione delle offerte (cioè trasformi il pane e il vino nel corpo di Cristo donato, nel suo sangue versato per noi) e operi, nello stesso tempo, la cristificazione dei presenti (cioè la trasformazione delle persone in membra dell'unico corpo di Cristo). È chiaro che, in questo contesto (memoria

sacramentale della Pasqua – invocazione dello Spirito – assemblea della Chiesa) la forza della parola di Dio è massima; essa si esprime col massimo di attualità. Partendo dall'eucaristia si possono intendere anche le altre forme di attuazione della parola di Dio.

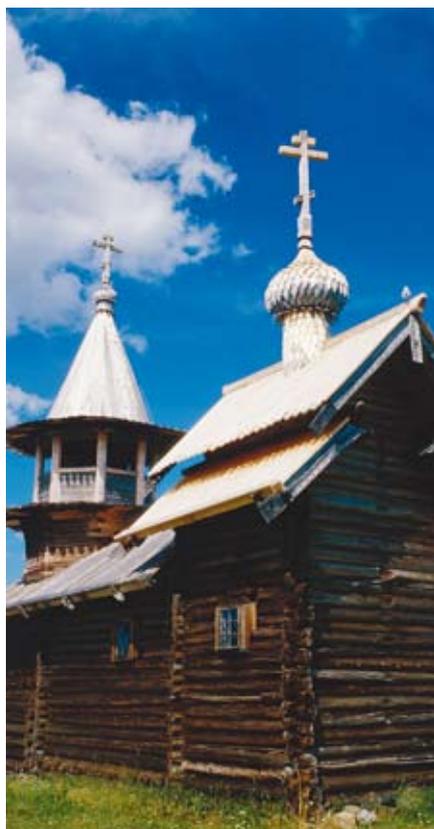
Ad esempio, nella celebrazione di tutti i sacramenti. È regola della Tradizione ecclesiastica che non si celebri un sacramento senza annuncio – almeno implicito – della parola di Dio. Questo perché il sacramento non è azione 'magica', ma azione reale del Cristo risorto. La parola che sta nella celebrazione, insieme ai gesti che vengono compiuti, costituisce un 'sacramento', un'azione di Cristo, richiama il significato di quanto viene compiuto e rende quindi il attuale la parola eterna. La differenza tra l'eucaristia e gli altri sacramenti definisce anche la differenza della proclamazione della parola; il legame tra gli altri sacramenti e l'eucaristia garantisce il legame tra i diversi momenti e le diverse modalità dell'annuncio. Ma in tutti i sacramenti si compie quello che è lo scopo di tutta l'economia sacramentale: l'inserimento dell'esistenza umana concreta nel mistero vivo di Cristo in modo che la nostra esistenza assuma la forma di Gesù e diventi, perciò, pur con tutti i nostri limiti, incarnazione autentica della parola di Dio: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto..." (Gv 15,5).

### 19. Nelle liturgie della parola

A un secondo livello possiamo collocare tutte le forme comunitarie di celebrazione della parola, da quelle compiute in chiesa, ai gruppi di vangelo tenuti nelle case. Anche qui la parola si attua con particolare energia perché è proclamata in un'assemblea, più o meno ampia, ed è accompagnata

dalla preghiera. La dimensione comunitaria è originaria e quindi essenziale alla Parola; la Parola di Dio, infatti, intende rivolgersi a ogni persona, fare appello alla sua libertà, chiedere la sua risposta, ma tutto questo in vista dell'edificazione del popolo di Dio e cioè per raccogliere insieme le diverse persone, le diverse culture e farne l'unica, varia famiglia dei figli di Dio. È evidente, allora, che quando la parola è proclamata davanti a un'assemblea, essa compie più pienamente la sua 'via'; il fatto di ascoltare insieme e di rispondere insieme costituisce già un legame autentico tra le persone, le 'edifica' come corpo di Cristo.

Similmente, quando l'accostamento alla Parola è fatto in un contesto di preghiera, si attuano le due dimensioni del dialogo di fede con Dio: l'ascolto (Dio ci dirige una parola e noi l'accogliamo nella fede) e la risposta (noi ci rivolgiamo al Signore e lo preghiamo insieme con altri credenti). Questa duplice dimensione è tradizionale nella vita spirituale cristiana. San Cipriano scriveva a Donato così: "Sii assiduo ora alla preghiera, ora alla lettura. Ora parla con Dio, ora Dio con te. Egli ti istruisca nei suoi precetti, egli ti formi." (Ad Donatum 15) A sua volta il Concilio, citando sant'Ambronio, esorta: "La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché 'gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini'." (DV 25 = EV 908) L'importanza della preghiera nell'accostamento della parola di Dio dev'essere capita bene. Ascoltare la parola di Dio significa ascoltare Dio che ci parla. Non è in gioco solo un contenuto intellettuale che cerchiamo di capire, ma un Tu col quale entriamo in rapporto; diventa allora evidente



che il dialogo io-Tu, uomo-Dio è il vero obiettivo della parola. Solo quando questo dialogo si compie la parola raggiunge il suo scopo. La preghiera non è dunque un'aggiunta devozionale, esterna all'ascolto della parola; ne è la continuazione corretta e dovuta. Non per niente, durante l'eucaristia, la Chiesa c'insegna a pregare col 'salmo responsoriale': rispondiamo alla parola che abbiamo ascoltato con una parola orante dell'assemblea.

## 20. Nella lectio divina

Terzo livello: la lectio divina e cioè la lettura personale della Scrittura accompagnata dalla meditazione e dalla preghiera. Il termine 'lectio divina' si riferisce di per sé a un metodo preciso di accostamento orante alla Bibbia fatto di lettura, meditazione, contemplazione e preghiera; e forse varrebbe la pena tornare a questo significato originario. Di fatto, però, l'espressione viene oggi usata per indicare approcci diversi al testo biblico, accomu-

nati, però, dal legame con la preghiera. Per questa forma di accostamento vale quindi quello che abbiamo ricordato appena sopra.

## 21. Nella lettura e studio personale

Infine, a un quarto livello, vanno collocate tutte le forme di accostamento personale alla Bibbia sotto forma di lettura semplice o di studio accurato. Qui si può pensare che l'attuazione della parola di Dio sia meno intensa perché si tratta di una lettura privata e non pubblica, di un accostamento letterario e storico al testo senza un riferimento esplicito alla preghiera. Questo non significa, però, che questo accostamento sia secondario o trascurabile perché tutte le altre forme di ascolto sono nutrite e arricchite proprio dalla lettura personale e dallo studio.

## 22. Sintesi

Insomma, quello che volevo dire è, in fondo, una cosa semplicissima ma, mi sembra, preziosa da ricordare: le forme di accostamento al testo biblico sono molte e varie. In ciascuna di queste forme la forza spirituale della Parola di Dio si attua in modi e intensità diverse. Quanto più immediato è il riferimento al mistero di Cristo, quanto più intenso è il senso della Chiesa, quanto più 'orante' è l'atteggiamento di chi ascolta, tanto più intensa è l'energia spirituale che scaturisce dalla Parola. Da questa riflessione, però, lo ripeto, non si deve dedurre che basti l'annuncio della Parola nell'eucaristia perché lì la intensità è massima; che le altre forme possano essere omesse perché meno 'complete' nella loro realizzazione. L'uomo non vive solo dei gesti più intensi dell'amore; anzi, questi stessi gesti, perché siano autentici, debbono

essere preceduti, accompagnati e verificati da mille altri gesti, meno intensi ma che coinvolgono tutte le dimensioni dell'esistenza umana. Lo stesso vale esattamente per la Parola di Dio. Può sembrare, ad esempio, che lo studio abbia meno valore rispetto a un incontro comune di preghiera (un gruppo di vangelo). Ma è vero che solo lo studio può aiutarci a comprendere correttamente il significato preciso di un testo; e siccome la parola di Dio si attua in testi significativi è essenziale per noi non interpretare i testi secondo quello che ci viene in mente, ma secondo quello che i testi vogliono davvero dire: è questo quello che Dio 'aveva in mente' e voleva comunicarci. Sarebbe arroganza pretendere di capire tutto senza fare lo sforzo di studiare con oggettività; e sarebbe manipolazione della Parola di Dio pretendere che sia 'vera' la prima interpretazione che mi viene in mente. Certo, non tutti possono studiare ebraico e aramaico e greco e fare uno studio scientifico della Bibbia. Proprio per questo ci sono nella Chiesa persone che dedicano la loro vita allo studio. Il loro lavoro è personale, ma è al servizio della Chiesa e aiuta anche chi non ha il tempo o la possibilità di studi approfonditi. Rimane il fatto che non si può prescindere dallo studio se si vuole fare un accostamento serio alla Bibbia. In modo simile i gruppi di vangelo non sono 'liturgia' in senso proprio e quindi hanno un minore spessore ecclesiale; tuttavia essi svolgono un'azione che nella liturgia è più difficile: permettono la creazione di legami di riconoscimento tra tutti i membri del gruppo, favoriscono il comunicarsi a vicenda le proprie esperienze di fede, aiutano a confrontare la Parola con esperienze concrete di vita. Infine, la semplice lettura della Bibbia, continuata con fedeltà un giorno

dopo l'altro, apparentemente povera nei suoi contenuti, è indispensabile per produrre una familiarità crescente col testo; e così via.

Abbiamo ricordato questi diversi livelli di 'attuazione' della Parola non per fare una classifica e svalutare alcune forme rispetto ad altre, ma per cogliere la pluralità degli approcci necessari perché, attraverso diverse e complementari forme di accostamento, l'ascolto sviluppi al massimo le sue potenzialità.

### III SCELTE PASTORALI

A questo punto posso indicare alcune scelte pastorali che favoriscano l'azione efficace della parola di Dio nella nostra Chiesa.

#### 23. Celebrare la Parola

Il primo punto, naturalmente, riguarda la liturgia della Parola; nell'eucaristia, anzitutto, ma anche nella celebrazione degli altri sacramenti. Qui, l'abbiamo ricordato, l'annuncio della Parola ha il massimo di efficacia; a noi tocca non 'frustrare' questa energia spirituale con una celebrazione sciatta, che non manifesta la presenza del Signore.

Si tratta, anzitutto, di 'celebrare'; non semplicemente di leggere un brano della Bibbia, ma di accogliere con stupore, gioia, riconoscenza, docilità, fede, la parola che al Signore piace inviarci. La liturgia della parola è un evento, qualcosa che succede; vi sono coinvolti tutti: l'assemblea, il celebrante, i diversi ministri (diacono, lettore, salmista, accoliti, coro...). L'essenziale è che appaia quello che avviene: il Signore ha convocato la sua comunità e instaura con essa un dialogo di comunione e di amore.

#### 24. La proclamazione del vangelo

Per comprendere partiamo dall'annuncio del vangelo che è il punto culminante di questa liturgia. S'inizia con un piccolo dialogo: "Il Signore sia con voi!" "E con il tuo Spirito." "Dal vangelo secondo..." "Lode a Te, o Cristo." Serve, questo dialogo, a 'svegliare la comunità' e renderla consapevole di quanto sta avvenendo. Gesù ha promesso che "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro." (Mt 18,20) Se questa promessa si compie in momenti diversi, si compie anzitutto qui e l'assemblea ne deve essere consapevole. Dunque: Il Signore sia con voi! Il Signore risorto, vivente, dalla cui bocca esce una spada affilata a doppio taglio (Apc 1,16), che siede sul trono di Dio ma nello stesso tempo cammina in mezzo alle chiese (cfr Apc 2,1). L'assemblea deve prendere coscienza di tutto questo e le parole del diacono glielo ricordano. Così come il diacono deve ricordarsi che, in quel momento, è lui a emettere la voce e articolare i suoni, ma la parola è di Cristo e Cristo parla attraverso di lui. Lo Spirito che ha ispirato gli agiografi a scrivere, ispira ora il diacono a leggere così come deve ispirare la comunità a capire e a rispondere. Ascoltiamo, dunque, con stupore, la proclamazione del vangelo. "A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche del Nuovo Testamento, i Vangeli meritamente eccellono, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo Incarnato, nostro Salvatore." (DV 18 = EV 899) Dobbiamo amare ciascuna delle parole del vangelo, ciascuna delle sue immagini perché nascono dall'amore amicale di Dio e ci introducono nel mistero della sua stessa vita. Proprio per questo viene data la pos-

sibilità di cantare il vangelo; è il modo più solenne per esprimere il valore di quanto si sta leggendo, il dialogo di amore in cui questa lettura si colloca, la gioia che vuole suscitare nel cuore di chi ascolta. Naturalmente, bisogna che chi canta possa farlo bene, senza distrarre l'assemblea e senza rendere impossibile la comprensione delle parole. Il canto, se lo si sceglie, deve aiutare la comprensione, non renderla più difficile. Non si tratta di un'esibizione da ammirare, ma di una lettura da valorizzare. Al termine della lettura il diacono proclama: "Parola del Signore!" e l'assemblea risponde: "Lode a Te, o Cristo!" Dobbiamo capire e far capire che il senso di questa espressione non è: "Parola che il Signore ha pronunciato o vissuto duemila anni fa e che oggi viene da noi ripresa", ma piuttosto: "Parola che il Signore risorto rivolge oggi alla sua comunità qui raccolta per illuminarla e correggerla, purificarla e muoverla all'amore; parola che ci mette in comunicazione con quel Gesù di Nazaret che passò in mezzo a noi facendo del bene e che ora vive alla destra del Padre come Signore in grado di salvare l'uomo."

A questa proclamazione del vangelo si collega tutto il resto della liturgia della parola. Il 'versetto al vangelo', anzitutto. Si tratta, infatti, di una breve frase che anticipa il testo evangelico e, in questo modo, prepara gli ascoltatori a comprenderne il senso fondamentale. Questo versetto è incorniciato da un alleluia proclamato (cantato) dal lettore e poi dall'assemblea. L'alleluia è sempre espressione di gioia e scaturisce necessariamente ovunque ci rendiamo conto che Dio è entrato nello spazio della nostra esistenza e ha agito. La parola di Dio per noi, l'abbiamo ricordato, deve per forza suscitare stupore e riconoscenza; si canti dunque

l'alleluia, si accolga la parola con gioia.

## 25. Le altre letture

Al vangelo è collegata, naturalmente, la prima lettura che generalmente è presa dall'Antico Testamento ed è scelta in modo da corrispondere al vangelo. La Chiesa è convinta che tutto l'Antico Testamento rende testimonianza a Gesù perché in Gesù viene portata a compimento la rivelazione di quell'amore di Dio che è il senso di tutto. Ci vorrà molto tempo e molta educazione biblica prima che le nostre assemblee riescano a gustare questi testi. E tuttavia è importante che l'Antico Testamento venga proclamato perché Gesù non appaia un meteorite apparso improvvisamente, ma piuttosto come il compimento di un lungo processo di rivelazione: la storia di Israele come storia privilegiata di salvezza. È attraverso questo legame con l'Antico Testamento che si può riconoscere anche il legame del mistero di Gesù con tutta la storia umana. Eliminare l'Antico Testamento significherebbe dimenticare tutti quei legami concreti che uniscono la storia di Gesù con il resto della storia umana, e questo renderebbe incomprensibile il mistero di Gesù stesso. La prima lettura termina con la proclamazione: "Parola di Dio!" e l'assemblea risponde: "Rendiamo grazie a Dio!" Poi, dopo un attimo di silenzio, segue la proclamazione di un salmo sotto forma responsoriale: salmista e assemblea. L'attimo di silenzio serve per renderci conto che non stiamo ammicchiando letture diverse, ma ci prepariamo a rispondere alla lettura che abbiamo ascoltato. Che la risposta sia data con un Salmo indica chiaramente l'intenzione della chiesa: Dio stesso ci mette sulla bocca le parole di una risposta degna. Insomma,

ci lasciamo coinvolgere in un dramma che ci è proposto da Dio e noi accettiamo volentieri di 'entrare in gioco' nel modo in cui Dio vuole.

Poi una seconda lettura presa dall'epistolario del Nuovo Testamento. Il messaggio degli apostoli ci aiuta a comprendere in profondità il mistero di Cristo come rivelatore del Padre, come parola di Dio fatta carne. Appunto: "Cristo in voi, speranza della gloria." (Col 1,27) Solo questo ci può permettere di comprendere la profondità del mistero che il vangelo narra: la guarigione di un cieco, il dialogo con una donna, un racconto in parabole... piccoli avvenimenti ma nei quali si delinea il mistero della redenzione dell'uomo. Paolo e gli altri autori del Nuovo Testamento sono necessari per incominciare a sondare le insondabili ricchezze di Cristo.

## 26. I ministeri nella liturgia della Parola

Rimane da dire una parola sui protagonisti della liturgia della parola: il diacono, i lettori, il salmista, il coro, l'assemblea. Quanto abbiamo detto è di per sé sufficiente a comprendere l'importanza che ciascuno faccia bene la sua parte. Deve compiersi un dialogo; nessuno è solo ascoltatore, ma nessuno può rubare agli altri la parola. Ciascuno deve intervenire con umiltà (avviene qualcosa di più grande di noi) e consapevolezza (avviene attraverso di noi). Il lettore deve dunque annunciare con chiarezza e semplicità. La chiarezza è fondamentale. Chi ascolta deve poter capire bene quanto viene annunciato. Per questo non vanno bene lettori improvvisati; chi legge, se vuole leggere bene, dando il senso corretto alle parole e il ritmo corretto alle frasi, deve conoscere bene il testo, averlo letto più volte a voce alta, articolando i suoni.



Deve sapere, il lettore, che Dio parla all'assemblea attraverso la sua voce; ma questo richiede necessariamente che l'assemblea capisca quanto viene letto. Ci vorranno anche buoni impianti di diffusione del suono; ma ci vuole, anzitutto, la voce del lettore stesso. Un'avvertenza. Qualcuno potrebbe pensare che, siccome è Dio stesso che parla attraverso la voce del lettore, la lettura debba avere qualcosa di enfatico che ne sottolinei la forza. È vero il contrario. Ogni enfasi attira l'attenzione sul lettore che diventa in qualche modo attore. Ma nella liturgia della Parola il lettore è solo strumento; quindi deve essere evitata accuratamente ogni drammatizzazione impropria perché appaia in tutto il suo splendore la Parola stessa.

#### 27. L'assemblea

Una breve osservazione anche sull'assemblea. Non c'è bisogno che dica l'importanza della sua partecipazione. Il fatto che siano solo poche

parole quelle che l'assemblea pronuncia non significa che siano parole poco importanti. Basta un 'sì' nella celebrazione del matrimonio per impegnare tutta la vita! E quando l'assemblea proclama di aver ascoltato il Signore, evidentemente con questa Parola si compromette, si lega. Così bisogna insegnare all'assemblea a seguire la liturgia della parola ascoltando (non leggendo le letture nel foglietto). Il motivo è che la lettura è personale (ciascuno legge sul suo foglietto, col suo ritmo di lettura) mentre l'ascolto è comunitario (tutti ascoltano l'unica parola che viene proclamata. Ora, siccome lo scopo della liturgia della Parola (e di tutta la liturgia) è quello di formare un unico popolo, non ha evidentemente senso che ciascuno legga per conto suo. È invece pieno di significato che tutta l'assemblea, dopo aver ascoltato, esprima la sua adesione unanime alla parola udita.

#### 28. Gli altri elementi della celebrazione

Dobbiamo, infine, ricordare il valore di tutti gli elementi materiali che vogliono esprimere l'importanza di quanto sta avvenendo. La cura dell'ambone, anzitutto. Dev'essere in una posizione visibile e deve presentarsi con la bellezza che compete alla parola di Dio; il fatto stesso che il lettore o il diacono si rechi all'ambone per annunciare la Parola dice che questa non è una parola come le altre; è parola che viene annunciata non in un luogo qualsiasi, ma in un luogo preciso, preparato proprio per il Signore stesso che parla.

Secondo: il libro. La tradizione della Chiesa conosce i lezionari e gli evangelari: libri fatti con particolare cura, che manifestano anche esternamente il valore della Parola che contengono. Dobbiamo

valorizzare questo elemento, piccolo, esterno, ma prezioso. Mai quindi, si legga da un foglietto volante. La scelta del libro da cui leggere sarebbe irrilevante se si trattasse di trasmettere semplicemente il contenuto intellettuale di un testo di letteratura o di filosofia. Ma non è questo che avviene nella liturgia della parola. Quella che viene annunciata è la parola di Dio e il lettore che l'annuncia è, in quel momento, 'bocca di Dio'. La qualità del libro da cui si legge serve a richiamare questa dimensione.

L'incenso. Nelle celebrazioni più solenni viene usato anche l'incenso e non per caso. L'incenso nasconde e rivela nello stesso tempo; manifesta che siamo di fronte a un'esperienza che ci supera: da una parte vediamo e ascoltiamo, ma nello stesso tempo quello che accade è più di quanto gli occhi possano registrare o gli orecchi percepire. La nube dell'incenso allude al mistero. Nello stesso tempo l'incenso avvolge di profumo l'ambone e il libro e il lettore. C'è un profumo di vita nella parola di Dio, il profumo che definisce la conoscenza di Dio e del suo Figlio (2Cor 2,14). Naturalmente le cose che abbiamo detto descrivono una celebrazione solenne. Capisco che non tutti i giorni si possa fare una liturgia così. Ma è importante anzitutto che ci siano occasioni nelle quali la liturgia viene celebrata col massimo di chiarezza e di forza; e che, negli altri casi, si abbia sempre davanti quel significato pieno che la liturgia contiene. In questo modo anche gli aggiustamenti saranno fatti saggiamente, in modo cioè da non alterare il senso vero di quanto accade ma di renderlo trasparente.

#### 29. L'omelia

Della liturgia della parola fanno parte anche l'omelia del

celebrante e la professione di fede. Sottolineo solo che lo scopo dell'omelia è rendere la partecipazione alla liturgia più attiva e consapevole. L'omelia non è un'interruzione del corso della Messa per insegnare qualcosa; è invece un elemento integrante della Messa stessa che permette di vivere con massimo si attualità quanto viene proclamato. Arte del predicatore sarebbe riuscire a unire in modo armonico la parola che è stata annunciata con la liturgia che si celebra e con l'assemblea concreta che è presente. Un'omelia è 'riuscita' quando ha aiutato l'assemblea a celebrare bene; e celebrare bene significa lasciare che la propria vita concreta – famiglia, lavoro, amicizia, pensieri, desideri, decisioni... – venga toccata dal mistero di Cristo e ne esca rinnovata, convertita. L'omelia non è un pretesto per combattere le proprie battaglie personali o per esporre i propri intelligenti punti di vista; è invece il compito di far emergere l'attualità di quanto è stato proclamato e coinvolgere l'assemblea in quanto viene celebrato.

Da qui l'importanza della fedeltà alla celebrazione, alle letture, all'assemblea. Vi chiedo anche, con umiltà, di fare sì che le omelie aprano alla speranza. Deve avvenire quanto sant'Agostino poneva come obiettivo del catechista chiamato ad annunciare ai principianti il cuore del vangelo: "Attraverso l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami." (de Catechizandis Rudibus 4,8; cfr DV 1 = EV 872) Sono convinto che le 'tiratÈ contro i presenti sono controproducenti o perlomeno inutili. E nessuno deve avere l'impressione che stiamo strumentalizzando l'omelia per promuovere e ottenere qualcosa che sta a cuore a noi. Quando questo avviene, l'ombra ricade non

solo sul predicatore ma sulla liturgia stessa che ne esce svilita. Dobbiamo poter dire come san Paolo: "Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo... Vi supplichiamo in nome di Cristo..." (2Cor 5,20) Questo suppone che il predicatore abbia "il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16) e non sia mosso da altri interessi che lui: "Per me, infatti, il vivere è Cristo." (Fil 1,21)

In concreto, mi sembra sia importante che l'omelia venga apprezzata e capita nel suo grande valore. Mi piacerebbe, ad esempio, che una piccola omelia – di tre minuti – accompagnasse la celebrazione quotidiana della Messa e che l'omelia della domenica – di dodici minuti – fosse preparata accuratamente. Non posso che compiacermi con quei preti – e sono un certo numero – che cominciano il lunedì a leggere le letture della domenica successiva e che poco alla volta durante la settimana raccolgono il materiale che deve confluire nell'omelia. Hanno sempre insegnato che per parlare efficacemente bisogna avere qualcosa da dire; poi dirlo con chiarezza; e, una volta detto, tacere. Credo che la regola si adatti benissimo anche all'omelia: deve avere qualcosa da comunicare, essere chiara, non trascinarsi inutilmente in fiumi di parole. Per raggiungere questo obiettivo hanno valore anche quegli incontri nei quali preti e laici preparano insieme il materiale dell'omelia.

### 30. La catechesi e i catechisti

A questo punto andrebbe inserito il riferimento alla catechesi e ai catechisti. Non c'è dubbio, infatti, che tocchi proprio alla catechesi familiarizzare le nuove generazioni con il testo biblico, introdurre alle strutture fondamentali della storia della salvezza cioè del rapporto di Dio con noi, trasmettere i contenuti essen-

ziali della fede a partire dalla Sacra Scrittura. Di fatto, però, questo lavoro è già descritto e proposto egregiamente nel progetto dalla ICFR che la nostra diocesi si è data come impegno primario. Non posso, dunque, che rimandare ai testi che illustrano e guidano questa proposta invitando tutti i catechisti ad approfondirli e soprattutto ad attuarli nel loro prezioso servizio.

### 31. Esercizi e ritiri spirituali

Desidero solo accostare al lavoro della catechesi in genere la proposta di momenti particolari di approfondimento e di preghiera: gli esercizi spirituali e le giornate di preghiera. Di per sé gli 'Esercizi Spirituali' così come li ha pensati sant'Ignazio di Loyola sono un periodo prolungato (quattro settimane) di riflessione, preghiera, dialogo spirituale, per giungere a discernere la propria vocazione, quello che il Signore si attende da noi. E avremmo proprio bisogno di riscoprire e offrire di nuovo questa opportunità. È raro, infatti, che un ragazzo abbia il tempo e la tranquillità necessari per interrogarsi seriamente sulla sua vocazione e cioè sul modo migliore per lui di realizzare la vocazione al dono di sé, all'amore, al servizio di Dio. Quand'anche nascesse il desiderio di donarsi al Signore, le mille attrattive e possibilità che il mondo d'oggi offre sono capaci di 'distrarrÈ l'attenzione in modo che il seme non giunge a maturazione. Per questo dobbiamo offrire corsi di esercizi spirituali, momenti prolungati di silenzio, ascolto, preghiera; è non c'è modo migliore di farlo che accostando ad alcuni testi biblici. È anzitutto attraverso il testo biblico, infatti, che si struttura il dialogo di Dio con gli uomini: "Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre

con essi; nella parola di Dio, poi, è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale." (DV 21 = EV 904) Proporre la lettura e meditazione di un testo biblico significa proporre una parola autentica di Dio a noi e quindi significa impostare quel dialogo di fede, amicizia a amore in cui consiste l'esistenza cristiana stessa. Bisognerà dunque offrire numerosi corsi di esercizi spirituali ai giovani per aiutarli a impostare la loro vita come dialogo amicale con Dio e riconoscere le scelte fondamentali di vita come 'vocazione' in senso pieno. Nello stesso modo desidero che, soprattutto in alcuni momenti dell'anno liturgico, siano offerte giornate di riflessione e di preghiera (ritiri spirituali), per ritrovare l'equilibrio spirituale della propria vita. Anche in questo caso l'ideale è proporre alcuni testi biblici (o un libro della Bibbia) come inizio di un dialogo di fede e di una revisione di vita.

### 32. I gruppi biblici di lettura e di preghiera

Grazie a Dio, sono diffusi in diocesi i gruppi di lettura e di preghiera del vangelo; alcune persone si trovano in una casa privata, leggono un brano di vangelo, lo commentano con libertà e pregano a partire dalla parola ascoltata. Sono una delle nuove forme di evangelizzazione e di catechesi che si stanno diffondendo. Non posso che riconoscere in questi gruppi una grande speranza per la Chiesa. Che alcuni cristiani cerchino un contatto regolare con la parola di Dio, che lo facciano insieme ad altri, che accompagnino questo ascolto con una preghiera spontanea è cosa più che buona. Desidero quindi solo che questi gruppi si diffonda-

no e che vengano proposti a tutti. Aggiungo solo qualche osservazione che spero non sia inutile.

La prima è che i gruppi di vangelo richiedono il servizio di un animatore, una guida che sia preparato sia dal punto di vista biblico, sia dal punto di vista della dinamica di gruppo. Se non c'è un animatore attento e preparato difficilmente i gruppi resistono nel tempo. Poco alla volta, infatti, si cominciano a ripetere le stesse osservazioni e si ha l'impressione di non aver niente di nuovo da dire. L'animatore deve essere capace di cogliere e di esprimere le caratteristiche proprie di ogni testo; deve sapere rispondere alle domande immediate di tipo letterario e storico che inevitabilmente sorgono; deve saper guidare il gruppo in modo da sollecitare gli interventi, da evitare le discussioni inutili, da mantenere un clima di accoglienza reciproca. È importante, infatti, per il buon funzionamento del gruppo, che non ci si lasci prendere dall'impulso di contestare le riflessioni de-



gli altri, di affermare le proprie come uniche vere, di ottenere piccoli 'successi' e riconoscimenti. Lo scopo di questi gruppi, infatti, non è quello di definire il significato preciso di un brano (a questo bisogno rispondono meglio le sessioni di studio), ma di illuminare l'esperienza di fede con la luce della Parola. L'unico confine preciso da riconoscere e accettare è quello della fede della Chiesa entro la quale si muove la fede di ciascuno. È proprio questa la funzione del 'simbolo' (il 'credo', la professione di fede): permettere di riconoscere quella fede personale che sta all'interno della fede della Chiesa e quella che invece se ne allontana. Quando questa comunione è garantita, i cammini personali possono essere diversi e dobbiamo imparare ad ascoltarci e apprezzarci a vicenda.

### 33. L'ospitalità

Un'importanza grande ha in questi gruppi il contesto di ospitalità e il clima di fraternità che li accompagnano. Che una casa privata si apra per accogliere quelli che desiderano pregare insieme è già un fatto importante, che rivela lo stile della Chiesa. Ci sono persone che hanno dal Signore il dono della affabilità, che sono capaci di accogliere a cuore aperto, senza riserve. Queste persone contribuiscono non poco al buon funzionamento dei gruppi di vangelo perché aiutano le persone a sentirsi 'a casa propria', in famiglia. E forse questo è uno dei bisogni più sentiti e diffusi oggi. La persona che accoglie e quindi dirige il gruppo deve interessarsi anche di mantenere il contatto col parroco, tenendolo al corrente di quanto si fa, invitandolo in qualche occasione particolare. Questo legame di comunione è decisivo perché i gruppi di ascolto non appaiano gruppi privati che percorrono un cammino

autonomo, ma piuttosto siano espressione dell'unica Chiesa.

Senza togliere nulla alla spontaneità, che è una delle caratteristiche positive di questi gruppi, cercheremo di offrire a tutti piste di riflessione che arricchiscano gli incontri e li rendano efficaci anche dal punto di vista della catechesi biblica. L'ideale sarebbe che i gruppi di vangelo si sviluppino fino a diventare piccole comunità di credenti (comunità di base). È importante che la presenza ecclesiale sul territorio non venga meno a motivo della diminuzione dei preti: questa presenza è un obiettivo primario della pastorale; se non la si può raggiungere con la diffusione capillare delle parrocchie, bisogna raggiungerla con la moltiplicazione di piccole comunità nelle quali le persone possano vivere rapporti di vicinanza e di carità.

#### 34. La lectio divina

Da qualche anno va diffondesi un po' ovunque la prassi della lectio divina, un modo di accostare la parola di Dio facendone sorgente di meditazione e di preghiera. La lectio è, di per sé, un metodo di accostamento della Bibbia proprio della tradizione monastica e codificato nel sec. XII da Guigo II, certosino. A lui risale la articolazione classica della lectio in: lectio, meditatio, oratio, contemplatio. In un suo intervento il card. Martini aveva aggiunto anche consolatio, discretio, deliberatio, actio: il motivo era quello di creare un ponte tra la parola di Dio e la vita e vedere come tale ponte possa funzionare nel modo migliore.

Di fatto, però, il termine lectio è diventato sinonimo di una spiegazione della Bibbia che conduca alla preghiera e la sostenga, indipendentemente da un metodo preciso. Mi piacerebbe che, almeno in alcune occasioni, si proponesse la

lectio anche nella sua modalità monastica. In ogni modo sono favorevole a ogni accostamento 'pregato' alla parola di Dio. Mi sembra che sia una scuola preziosa di preghiera cristiana, proprio perché dà consapevolmente alla preghiera la forma di risposta alla parola creativa di Dio.

Prendiamo allora l'introduzione alla lectio divina come uno dei compiti, soprattutto in occasione di ritiri o esercizi spirituali.

#### 35. La lettura continua

L'accostamento occasionale alla Bibbia è certo da lodarsi. Tuttavia un'autentica familiarità con la Bibbia richiede un accostamento regolare, quotidiano. Non per nulla tutti i sacerdoti, pregando con la liturgia delle ore, sono 'obligati' a leggere un capitolo della Bibbia ogni giorno. Non posso certo sperare che tutti i credenti bresciani si impegnino a una lettura quotidiana dalla Bibbia, ma questa lettura quotidiana posso ben consigliarla e favorirla. Lo faccio con convinzione perché credo che la lettura continua e regolare sia la base che nutre tutte le altre forme di accostamento alla Bibbia stessa. Non ignoro nemmeno le difficoltà che questo tipo di lettura comporta. Quando si deve leggere la legislazione levitica sui sacrifici, o quando capitano le liste genealogiche del libro delle Cronache, viene facilmente la voglia di saltare o addirittura di abbandonare la lettura. Non solo: quando si leggono nel libro di Giosuè parole che comandano lo herem (l'anatema; vedi nota della Bibbia di Gerusalemme a Gs 6,17) potrebbe venire da scandalizzarci, anche se i nostri occhi hanno visto di peggio. Ma l'esperienza dice che chi ha la perseveranza e continua regolarmente la lettura ne avrà anche il premio. La maggior parte delle difficoltà scompa-

rirà da sé, solo attraverso la familiarità col testo; alcune altre difficoltà costringeranno ad approfondire il tema e porteranno a una conoscenza migliore della Bibbia.

Tutto questo per dire che propongo alla diocesi la lettura continua della Bibbia. Esistono calendari che suggeriscono la lettura di un capitolo al giorno; in quattro anni si sarà letto tutto l'Antico Testamento e due volte il Nuovo Testamento. Si tratta, in questo caso, di un impegno proposto ai singoli. Ciascuno è libero di muoversi come desidera, anche se cercheremo di diffondere un piccolo calendario che associ i libri letti al tempo liturgico che viviamo. Si tenga però presente: questa lettura è del tutto personale, ma contribuisce alla crescita della Chiesa bresciana intera; non ci muoviamo nell'ambito del totalmente privato.

#### 36. Le missioni popolari

Il Codice di Diritto Canonico chiede di indire regolarmente le 'Missioni Popolari' (can. 770; il codice precedente chiedeva di farle almeno ogni dieci anni; quello attuale recita: "secondo le disposizioni del vescovo diocesano"). Sono l'occasione per rinnovare l'annuncio del vangelo facendolo giungere a tutte le famiglie della parrocchia. Dobbiamo obbedire a questa prescrizione; ma dobbiamo anche trovare il modo perché la Missione sia efficace. Obiettivo imprescindibile è che vengano raggiunte davvero tutte le persone e a tutte venga trasmesso l'invito a conoscere meglio Gesù Cristo e il vangelo. Per questo è necessario che tutta la parrocchia si mobiliti; che i missionari che vengono da fuori possano contare sulla collaborazione dei praticanti; che la responsabilità per la Missione sia sentita e vissuta da tutti. Cercheremo per questo di raccogliere i dati sui diversi

modi d'impostare le Missioni per offrire suggerimenti precisi. Non siamo in grado di imporre un unico schema a tutti, ma possiamo fare buon uso delle esperienze fatte per non ripetere errori e sfruttare invece quelle strade che si sono dimostrate utili.

### 37. Il ministero dei lettori

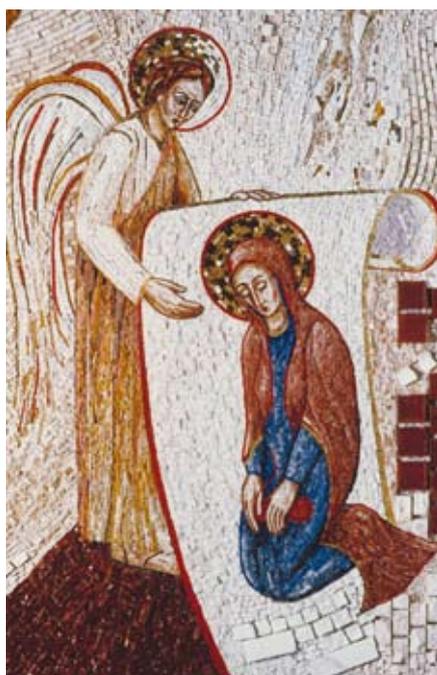
Nella disciplina della Chiesa esiste un ministero istituito che si lega proprio alla parola di Dio; è il ministero del lettore. Desidero che anche la nostra Chiesa formi e istituisca dei lettori permanenti, che facciano della parola di Dio il centro vitale della loro formazione e l'ambito preciso del loro servizio. Mi sembra che il cammino verso questa meta debba partire dal ministero di fatto. Ci sono di fatto alcune persone, nelle comunità parrocchiali, che vivono un'attenzione particolare alla Bibbia e compiono un servizio riconosciuto; penso ad alcuni catechisti, a persone che annunciano la Parola nella Messa, agli animatori di gruppi del vangelo. Tutte queste persone possono fare dei cammini di approfondimento della Bibbia nei corsi per catechisti, nell'Istituto Superiore Scienze Religiose, in corsi biblici offerti in diocesi e fuori diocesi. Quando la comunità riconosce in loro il dono del servizio alla Parola, quando si riconoscono le qualità spirituali e umane che sono necessarie per un ministero, quando si vede che il modo di operare edifica la comunità (e non la divide), allora la comunità insieme col parroco può chiedere che una persona venga istituita lettore permanente. Sarà necessaria una breve preparazione per cogliere il valore del ministero, comprenderne gli impegni, gustarne la forza spirituale; poi l'istituzione potrà essere fatta.

Insomma, desidero che l'istituzione al ministero sia prece-

duta (e motivata) da un lungo periodo di servizio nel quale il ministero sia esercitato di fatto; che la comunità riconosca il dono del Signore senza perplessità; che ne senta il bisogno e ne faccia richiesta al vescovo. Quello che l'istituzione aggiunge al ministero di fatto è il riconoscimento ecclesiale e quindi il mandato a svolgere il ministero della Parola. Naturalmente il ministero del lettore non è un sacramento, ma si può dire che entra nella logica sacramentale che regge tutta l'esistenza della Chiesa.

#### IV MARIA SANTISSIMA, MODELLO DI ACCOGLIENZA DELLA PAROLA DI DIO

### 38. Maria, modello dell'ascolto di fede



Desidero completare questa riflessione sulla Parola di Dio nella vita della Chiesa collocandola nel contesto dell'esperienza spirituale di Maria così come ci è presentata nel vangelo secondo Luca. Il Concilio ci ha insegnato che Maria è la figura stessa della Chiesa, la Chiesa vissuta in pienezza e perfezione dello

Spirito. La Chiesa impara a conoscersi proprio quando contempla Maria e trova in lei, pienamente realizzata, la sua stessa vocazione. Maria, infatti, è la madre del Verbo Incarnato; ha offerto la sua stessa carne al Verbo eterno perché prendesse forma umana in lei. E non è forse questo il mistero anche della Chiesa? Non è essa il corpo di Cristo che si edifica attraverso la vita di sempre nuovi membri? E come la Chiesa può vivere la sua maternità spirituale se non imparando da Maria? Per questo desidero richiamare i due brani dell'annunciazione della visitazione Lc 1,26-39 e Lc 1,29-55.

### 39. Il racconto dell'annunciazione

Il racconto dell'annunciazione è il racconto di come il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Tutto, naturalmente, ha origine nella volontà creativa, gratuita, immotivata di Dio stesso. È Dio che manda il suo messaggero, l'angelo Gabriele, a portare la sua parola – il suo Verbo – a Maria. Questo primato della grazia deve essere ricordato sempre: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te." Sono le parole dell'angelo a Maria ma le possiamo leggere anche come parole di Dio alla Chiesa. Davvero la Chiesa è bella, non per i nostri meriti, ma per la grazia incorruttibile di Dio. Di fronte al turbamento di Maria che non comprende, l'angelo spiega il disegno di Dio: "Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre; e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine." (Lc 1,31-33) Come nota la BJ "le parole dell'angelo si ispirano a vari passi messianici dell'A.T." Proprio

così: l'angelo non dice nulla di nuovo; dice a Maria che la parola di Dio, quella annunciata attraverso i secoli dai profeti, si compirà in lei. Dio ha un disegno sul mondo da Lui creato, sulla storia che egli governa. Ebbene, questo disegno è parola negli oracoli dei profeti; questo medesimo disegno diventerà carne nel seno di Maria. Come ho già ricordato, questo è il senso della missione della Chiesa: che la Parola di Dio continui il cammino della sua incarnazione; la Chiesa offre se stessa alla parola di Dio perché la Parola assuma ancora forma umana nella storia, nel cosmo.

La domanda successiva di Maria riguarda il modo in cui questa incarnazione potrà compiersi e la risposta dell'angelo è chiarissima: non si tratta di fare appello alla potenza di strumenti umani, ma di ricevere nella docilità la forza dello Spirito di Dio e diventare strumento. La verginità di Maria dice la vocazione verginale della Chiesa che non è chiamata a unirsi alle potenze del mondo per diventare forte, ma alla parola di Dio per diventare madre. Una volta che la volontà di Dio su di lei è espressa, la risposta di Maria è senza riserve: "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola": la parola dell'angelo, cioè la parola che Dio le ha comunicato attraverso l'angelo (Lc 1,38). In questo atteggiamento Maria è il modello perfetto della Chiesa, donna dell'ascolto che accoglie la parola e le offre la sua stessa vita perché la parola giunga a portare frutto in lei. Tutte le domeniche, quando la comunità cristiana si raccoglie per la celebrazione dell'eucaristia, avviene esattamente questo: il Signore parla alla sua comunità, la comunità ascolta, riconosce la parola di Dio ("Gloria a Te, Signore!"), cerca di comprenderla nel modo più pieno e si mette a disposizione della

Parola perché essa, la Parola, prenda carne in lei e operi nella storia.

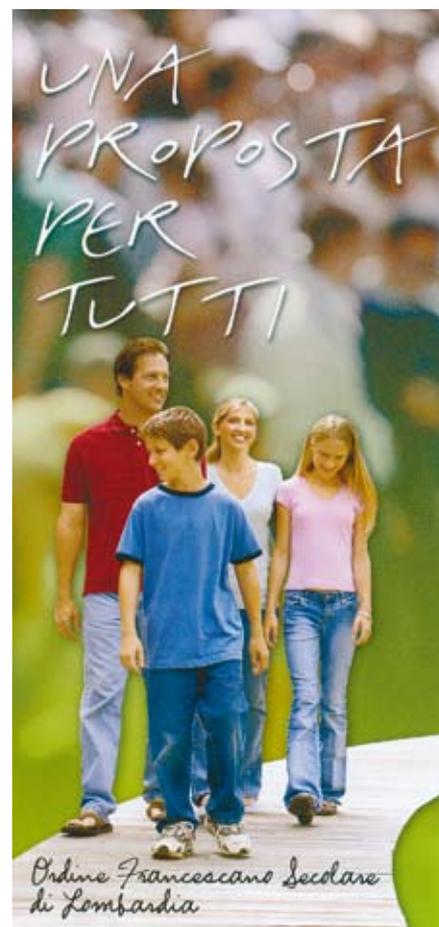
#### 40. Il racconto della visitazione

Al racconto dell'annunciazione segue immediatamente quello della visitazione, anche questo un racconto straordinario e illuminante. Maria va a visitare la sua parente Elisabetta, anch'essa incinta nonostante la sterilità e l'età avanzata. Di per sé, si tratta di un episodio marginale che si colloca nella semplicità del quotidiano. E invece no. Maria entra in casa di Zaccaria, saluta Elisabetta e niente è più come prima. Il bambino di Elisabetta sussulta nel suo seno. Diventerà un profeta, quel bambino, Giovanni Battista; ma già ora, prima ancora di nascere, è profeta, anzi è il più grande dei profeti perché ha il dono di poter riconoscere il Messia che viene a salvare il suo popolo. Di fatto quel sussulto non è un semplice movimento del feto nel seno della madre; è un salto di gioia che esprime lo stupore perché le promesse dei profeti si compiono. È Elisabetta stessa che interpreta le cose in questo modo: all'udire la voce di Maria, infatti, Elisabetta "fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo... Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo." (Lc 1,41-45) Perché tutto questo sconvolgimento? Naturalmente perché Maria è incinta del Messia e dovunque essa vada porta la benedizione che il Messia rappresenta. Anche qui: si può dire meglio il senso della storia della Chiesa nel mondo? Portare la gioia della salvezza che viene da Dio; ma questa gioia può essere portata solo perché la parola di Dio è stata ascoltata, capita, concepita nella fede e

nell'obbedienza. Potremmo allora dire che tutto il senso del nostro programma pastorale è rendere la Chiesa bresciana sempre più mariana, sempre più simile a Maria. Proprio per andare verso questo traguardo dobbiamo diventare ascoltatori della Parola; dobbiamo 'concepir-la' accogliendola nella fede; dobbiamo portarla nel mondo attraverso un'esistenza rinnovata e modificata dall'incontro con la Parola. Il Signore ci doni di percorrere con decisione e con gioia questa strada.

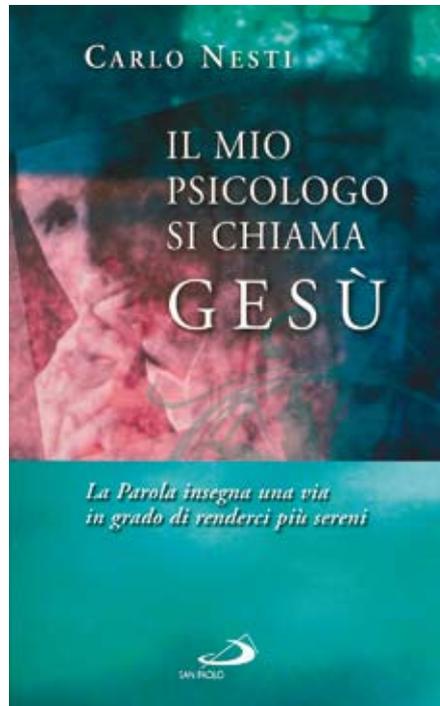
Brescia, 4 luglio 2008

Solennità  
della Dedicazione  
della Cattedrale



# Il mio psicologo si chiama Gesù

Carlo Nesti, l'autore del libro, non è né uno psicologo né un teologo: è un osservatore comune ma curioso – è giornalista – uno come noi “in cammino verso la meta” che si interroga sul senso della vita e del suo contrario, la morte, sul perché credere, avere fede; su come realizzarsi, quotidianamente, da cristiani. E si chiede: la Parola insegna una via in grado di renderci più sereni? (questione di grande attualità, intorno a cui si sono sviluppate molte teorie e studi, dall'America all'Europa). Sì, risponde lo scrittore e ci spiega in che modo lo ha scoperto. Ha “rivisitato” il Vangelo e ha cercato nelle frasi di Gesù le indicazioni per rivoluzionare l'esistenza. Ha immaginato di trasformarlo (Gesù Cristo) nel suo, e nel nostro, psicologo. Ha ascoltato la sua voce, chiaramente, dare consigli in grado di renderlo, e renderci, più sereni. Per usare il linguaggio proprio del giornalista sportivo qual è Nesti, ha immaginato Gesù come il *coach* (l'allenatore) seduto in panchina che segue i suoi ragazzi in campo – noi uomini nella vita di tutti i giorni – ora rimproverandoli, ora elogiandoli, ma sempre incoraggiandoli e indicandogli la vittoria finale: la vita eterna. Questa sua ricerca la mette a nostra disposizione, descrivendola attraverso 20 brevi capitoli – compendiate alla fine del libro in un capitolo dal titolo “Le regole d'oro della vita” così strutturati: argomento in questione, brano del Vangelo legato al tema preso in esame, arricchito da una breve citazione di autori,



antichi e moderni, analisi del brano del Vangelo considerato”. L'autore però, ci avverte: “Dobbiamo riscoprire cosa significa leggere il Vangelo. Se no, non è neppure il caso di cominciare”. Bisogna imparare a leggere la Scrittura “in spirito di preghiera”: Dio mi parla ed io Gli parlo. È una sorta di lettura interattiva. Io mi affido a Colui che invoco. Egli mi aiuta a scoprire il senso delle mie esperienze, della mia quotidianità e a recuperare la pace interiore. Leggi e rileggi, “macina” in modo intelligente, nel silenzio e nella solitudine, la Parola di Gesù; attualizzala e applicala alla tua vita, alle tue azioni così da viverla non in un'ottica umana ma divina; trasforma la Parola in preghiera e in contemplazione in modo in modo da incontrare Dio, e in azione, così da incontrare Dio nel prossimo. Se

credi, sai che Dio è con te tutti i giorni, Ti ama. Immagina di dare un tetto e un letto a Gesù, nella tua coscienza e chiediti: “Quello che faccio è in sintonia col mio Ospite? Cosa mi suggerisce, perché io prenda la decisione più opportuna?” Anche quando le vicende terrene, il dolore, la morte, gli affanni, lo stress della vita quotidiana ti sopraffanno e ti portano a disperare, a coltivare pensieri distruttivi, nella Parola del tuo psicologo personale – non Gesù – trovi pensieri di autostima, speranza, amore, perdono, riesci a “relativizzare” i tuoi problemi, valutandoli in un'ottica universale inserendoli nel misterioso disegno divino.

C. NESTI “Il mio psicologo si chiama Gesù” - Ed. San Paolo 2008  
pp.106 - € 9,50

**Dedicato  
a chi sempre  
si lamenta  
al sol scopo  
d'essere compatito**

Se non saprai guardar  
oltre la tua finestra,  
i tuoi malanni  
ti sembreranno sempre  
enormi e grandi.

Nel mondo son tanti i dolori  
e i danni,  
molto più dei tuoi malanni.

*Contributo di un anziano bornatese*

# Il ministero straordinario della Comunione

Con una apposita Istruzione della S. Congregazione per i sacramenti del 23 gennaio 1972, dal titolo *Immensae caritatis*, Paolo VI ha istituito questo speciale servizio, per accogliere precise e continue istanze delle varie Conferenze episcopali e, soprattutto, per rispondere ad una esigenza sempre più diffusa, quella precisamente di dare a tutti coloro che lo desiderano e sono ben disposti la possibilità di comunicarsi.

## 1. *Significato del ministero straordinario*

L'istituzione dei ministri straordinari della Comunione è dunque da mettersi in rapporto non solo con la nuova ecclesiologia di comunione a cui si è fatto riferimento, ma anche con il rinnovamento teologico e pastorale relativo all'Eucaristia, considerata sia come banchetto sacrificale che come segno permanente della presenza oblativa di Cristo.

Questo ministero istituito è un'ulteriore prova della sollecitudine della Chiesa, nei confronti di tutti i fedeli, e soprattutto dei malati, degli anziani e di quanti sono impediti di partecipare alla Messa, per consentire più facilmente, anche ad essi, di partecipare pienamente al sacrificio di Cristo e ai suoi frutti salvifici con la Comunione; di conseguenza, anche per facilitare l'adorazione e il culto eucaristico in quei luoghi in cui non è facile avere a disposizione un sacerdote o un diacono per l'esposizione del SS.mo Sacramento.

Ecco il testo, a riguardo, dell'Istruzione *Immensae caritatis*: "Ai nostri tempi si avverte... un'esigenza nuova:

salva sempre la massima riverenza dovuta a un sacramento così grande, i fedeli vorrebbero che fosse facilitata la possibilità di accostarsi alla santa Comunione: parteciperebbero così più abbondantemente ai frutti del sacrificio, e si consacrerebbero con maggiore impegno e con generosità più grande al servizio di Dio e della Chiesa e al bene dei fratelli. Ma perché i fedeli possano accostarsi senza difficoltà alla santa Comunione, è necessaria anzitutto una certa disponibilità di ministri che la distribuiscano; c'è poi da ovviare al pericolo che i malati, nell'impossibilità di osservare la legge del digiuno, anche se notevolmente mitigata, si vedano costretti a rimaner privi del conforto della santa Comunione; si aggiunga infine l'opportunità di accedere, in tal una circostanza, all'eventuale richiesta dei fedeli di potersi comunicare anche due volte nel medesimo giorno."

Ora, perché non restino privi dell'aiuto e del conforto di questo sacramento i fedeli che, in stato di grazia e animati da buone disposizioni, desiderano partecipare al banchetto eucaristico, il Sommo Pontefice ha ritenuto opportuno costituire dei ministri straordinari che possano comunicare se stessi e gli altri fedeli".

## 2. *Compiti del ministro straordinario della Comunione*

I compiti del ministro straordinario della Comunione sono già emersi da quanto è stato detto. Se ci si ritorna ora è per approfondirli, chiarirne la portata, metterne in evidenza i limiti. **La distribuzione della Comunione**

### *ai fedeli nelle grandi assemblee*

Con l'istituzione dei ministri straordinari la Chiesa ha inteso facilitare il più possibile, da parte sua, l'accesso alla comunione sacramentale dei fedeli che partecipano alla Messa.

È un fatto facilmente costatabile - e lo si è già rilevato - che in questi ultimi anni, anche a seguito di una più organica e approfondita catechesi sulla celebrazione eucaristica, come "Cena del Signore" e banchetto sacrificale di Cristo e della Chiesa suo popolo, è aumentato sensibilmente il numero dei comunicanti tra coloro che partecipano alla Messa.

È altresì un fatto abbastanza associato che, con la riforma recente, nella Messa sono entrati elementi nuovi (es. preghiera dei fedeli), specialmente nella liturgia della Parola, e che altri si sono arricchiti di significato e di importanza (es. l'omelia). Ne risulta, di conseguenza, che la celebrazione può protrarsi per una durata piuttosto rilevante. È chiaro che, in questa situazione, è opportuno che la comunione dei fedeli, soprattutto nelle grandi assemblee, non si prolunghi eccessivamente, ma si svolga non solo con dignità e decoro, ma anche con una certa rapidità. Perché ciò possa avvenire è necessaria anzitutto una certa disponibilità di ministri che la distribuiscano.

Non sempre e dappertutto questa disponibilità esiste, o per mancanza di sacerdoti, diaconi e accoliti, o per la difficoltà di averne a disposizione al momento in cui sono necessari; oppure, durante la Messa soprattutto, per qualche particolare difficoltà in cui possa venirsi a trovare il cele-

brante.

Ecco profilarsi allora se non la necessità almeno la grande utilità di ministri anche straordinari - della Comunione, per i casi, sempre eccezionali, previsti dall'Istruzione *Immensae caritatis*.

### **La Comunione ai malati**

Tutti i cristiani devono far propria la sollecitudine e la carità di Cristo e della Chiesa verso gli infermi. Cerchino quindi, ognuno secondo le proprie possibilità, di prendersi cura premurosa dei malati, visitandoli e confortandoli nel Signore, e aiutandoli fraternamente nelle loro necessità.

La cura pastorale dei malati è compito dell'intera comunità cristiana, anche se essa si compie ordinariamente attraverso il parroco o uno dei suoi collaboratori, anche laici. Nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, se un membro soffre, soffrono con lui tutti gli altri membri (I Cor 12,26). Perciò è ottima cosa che tutti i fedeli partecipino, per quanto è possibile, a questo mutuo servizio di carità tra le membra del Corpo di Cristo, non solo lottando contro la malattia e nell'amore premuroso verso i malati, ma visitandoli e confortandoli, anche con il sacramento dell'Eucaristia. (cfr *Rituale per la cura pastorale degli infermi*, Premesse, nn. 32-33).

Portare la Comunione ai malati era finora non solo un dovere, ma anche un compito proprio del parroco. Negli ultimi anni, soprattutto in seguito alle mitigazioni relative al digiuno eucaristico, anche la "domanda" di poter ricevere l'Eucaristia è molto cresciuta presso gli anziani e gli ammalati. In molti ambienti ciò ha contribuito anche ad eliminare quella "paura del prete" tipica di coloro che erano abituati a chiamare il sacerdote al capezzale di un infermo solo negli ultimi momenti della vita, e quindi a

collegarla con la morte imminente. Un nuovo rapporto pastorale, ricco di frutti e di prospettive, si è venuto creando tra i malati e i loro familiari e i sacerdoti addetti alla loro cura pastorale.

Gli impegni domestici hanno fatto sì che la visita ai malati si compisse prevalentemente nei giorni feriali, specialmente il o venerdì del mese, anziché, come sarebbe più logico, nel giorno del Signore, come del resto era anticamente, quando cioè l'Eucaristia veniva portata agli assenti al termine dell'assemblea liturgica.

L'istituzione dei ministri straordinari e il loro ministero consente di intensificare il rapporto comunità cristiana e infermi, rapporto che è incentrato sull'Eucaristia, e riportarlo nel suo alveo originario e più caratteristico, quello appunto del giorno del Signore, che è anche giorno della Chiesa e della carità fraterna.

Là dove è possibile, quindi, è assai opportuno che la comunione ai malati sia recata in giorno di domenica, dopo una delle messe parrocchiali. Ciò servirà a collegare anche in modo visibile la celebrazione eucaristica di tutta la comunità nel giorno del Signore con la partecipazione al Mistero pasquale, attraverso la Comunione, di quei membri che sono impossibilitati a parteciparvi. Sarà un modo altresì di tenere informati i malati delle iniziative pastorali della parrocchia e coinvolgerli in esse, almeno con la preghiera e con l'offerta di sofferenze e sacrifici.

Questo ci conduce a fare un'altra

sottolineatura importante. La visita agli infermi e anziani da parte del ministro straordinario, per recare loro il conforto dell'Eucaristia, costituisce una forma e un momento prezioso di evangelizzazione vera e propria, sia nei confronti dei malati che dei familiari e di quanti li assistono.

Occasione propizia per una catechesi che illumina con la luce della fede la situazione di chi è malato e soffre, è la breve liturgia della Parola, premessa alla distribuzione della santa Comunione. Il ministro straordinario perciò la valorizzi in tutti i suoi elementi con attenzione umana e senso apostolico. Non solo, ma spesso oltre il servizio della Parola e del sacramento, è richiesto al ministro straordinario anche il "ministero della carità" di quella carità che è conforto e consolazione ma si esprime anche in gesti di sollievo, di aiuto anche materiale, di fraternità. Quanti vecchi abbandonati hanno bisogno di assistenza, di qualcuno che li accudisca, di chi prepari loro anche un piatto di minestra!... Si aprono così prospettive inaspettate al ministro della Comunione che vuol vivere in pienezza il suo servizio. In questa luce il ministero straordinario della Comunione nei confronti dei malati e anziani appare in tutta la completezza, destinato com'è ad essere simultaneamente servizio della Parola, servizio del sacramento, servizio di carità. Vi sono comprese cioè tutte e tre le energie di salvezza" (GS, 3), che costituiscono e qualificano la missione ecclesiale!



# La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

Convocati dal Santo Padre Benedetto XVI, presidente dell'assemblea sinodale, i padri sinodali si sono riuniti a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008 nella XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi per riflettere sulla Parola di Dio, sulla sua centralità nella vita della Chiesa e sul suo dinamismo che spinge i cristiani in missione, ad annunciare, con parole e con l'esempio della vita, la Buona Notizia della presenza in mezzo a noi del Signore Gesù risorto. Egli, mandato dal Padre, "proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura" (Gv 3, 34). Per la grazia dello Spirito Santo, i fedeli possono percepire la sua presenza nella Chiesa, nella preghiera, nella celebrazione della Parola e, in modo del tutto particolare, dell'Eucaristia.

Il Sinodo dei Vescovi è stato aperto nella Basilica di San Paolo fuori le mura, dal momento che è in corso l'Anno Paolino domenica 5 ottobre, mentre si è concluso ufficialmente domenica 26 ottobre con la celebrazione eucaristica nella Basilica Vaticana.

Hanno preso parte all'assemblea 253 Padri sinodali, vescovi con diritto di voto, rappresentanti di 13 Chiese Orientali Cattoliche, di 113 Conferenze Episcopali, di 25 Dicasteri della Curia Romana, e dell'Unione dei Superiori Generali. All'Assemblea sinodale hanno preso parte anche 41 Esperti, laici e sacerdoti, provenienti da 21 Paesi, e 37 Uditori, uomini e donne, pervenuti da 26 Paesi. All'Assise sinodale hanno partecipato, su invito del Santo padre, alcuni Delegati fraterni, rappresentanti di 10 Chiese e comunità ecclesiali acattoliche, tra il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I.

Come Padre Sinodale ha partecipato

all'assemblea il nostro Vescovo Luciano Monari, che è intervenuto nella III Congregazione Generale di martedì 7 ottobre 2008 con le seguenti parole: "È l'umanità gloriosa del Cristo risorto che rende viva ed efficace la parola della Bibbia così come tutta l'economia sacramentale. In Gesù risorto sono risorte tutte le sue parole, tutti i gesti che egli ha compiuto nella sua vita terrena e che hanno contribuito a delineare la sua concreta figura umana; in Lui è risorto e quindi perennemente attuale il dono che egli ha fatto di se stesso sulla croce. Quando la Chiesa, obbedendo al comando di Cristo, annuncia la sua parola, questa parola instaura un legame col Signore risorto: è Lui stesso che si rivolge alla sua comunità, la ama, la chiama, la corregge, la esorta, la consola. Per questo il posto della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa non è surrogabile: dipende da lei, dalla Parola, la possibilità stessa di un cammino di fede inteso come incontro con Cristo, vita di amicizia con Lui. È praticamente impossibile iniziare alla fede senza mettere le persone in contatto diretto, personale con Gesù Cristo attraverso la parola della Bibbia. È necessario, perciò, che l'accostamento alla Bibbia diventi il più ampio possibile e che riguardi tutta la Bibbia. La Scrittura possiede il massimo di attualità e quindi di energia spirituale quando è proclamata nell'eucaristia; ma rimane vero che questa efficacia somma diventa reale solo se le parole che vengono proclamate sono ascoltate, capite, amate, interiorizzate e questo suppone una familiarità grande che solo la lettura costante può offrire".

Dopo due settimane di lavoro, nella Ventunesima Congregazione Generale



di venerdì 24 ottobre 2008, i Padri sinodali hanno approvato il documento conclusivo "Messaggio del Sinodo dei Vescovi al Popolo di Dio" contenente i temi salienti affrontati dai Padri sinodali, che andiamo ora brevemente ad illustrare, utilizzando le parole stesse del Messaggio conclusivo.

## La voce della Parola: la Rivelazione

«Dio vi parlò in mezzo al fuoco: voce di parole voi ascoltavate, nessuna immagine vedevate, solo una voce!» (Dt 4,12). È Mosè che parla evocando l'esperienza vissuta da Israele nell'aspra solitudine del deserto del Sinai. Il Signore si era presentato non come un'immagine o un'effigie o una statua simile al vitello d'oro, ma con "una voce di parole". È una voce che era entrata in scena agli inizi stessi della creazione, quando aveva squarciato il silenzio del nulla: «In principio... Dio disse: Sia la luce! E la luce

fu... In principio era il Verbo... e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gn 1, 1.3; Gv 1, 1.3). «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido..., conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa...» (Es 3, 7-8). C'è, dunque, una presenza divina nelle vicende umane che, attraverso l'azione del Signore della storia, vengono inserite in un disegno più alto di salvezza, perché «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 4).

### *Il Volto della Parola: Gesù Cristo*

Cristo è «il Verbo che è presso Dio ed è Dio», è «l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura» (Col 1, 15); ma è anche Gesù di Nazaret che cammina per le strade di una marginale provincia dell'impero romano, che parla una lingua locale, che rivela i tratti di un popolo, l'ebraico, e della sua cultura. Il Gesù Cristo reale è, quindi, carne fragile e mortale, è storia e umanità, ma è anche gloria, divinità, mistero: Colui che ci ha rivelato il Dio che nessuno ha mai visto (cf. Gv 1, 18). Il Figlio di Dio continua a essere tale anche in quel cadavere che è depresso nel sepolcro e la risurrezione ne è l'attestazione viva ed efficace.

La Bibbia è, infatti, anch'essa "carne", "lettera", si esprime in lingue particolari, in forme letterarie e storiche, in concezioni legate a una cultura antica, conserva memorie di eventi spesso tragici, le sue pagine sono non di rado striate di sangue e violenza, al suo interno risuona il riso dell'umanità e scorrono le lacrime, così come si leva la preghiera degli infelici e la gioia degli innamorati. Per questa sua dimensione "carnale" essa esige un'analisi storica e letteraria, che si attua attra-

verso i vari metodi e approcci offerti dall'esegesi biblica. Ogni lettore delle Sacre Scritture, anche il più semplice, deve avere una proporzionata conoscenza del testo sacro.

### *La Casa della Parola: la Chiesa*

Come la sapienza divina nell'Antico Testamento si era costruita la sua dimora nella città degli uomini e delle donne, sorreggendola su sette colonne, così anche la Parola di Dio ha una sua casa nel Nuovo Testamento: è la Chiesa che ha il suo modello nella comunità-madre di Gerusalemme, la Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli e che oggi, attraverso i vescovi in comunione col Successore di Pietro, continua ad essere custode, annunciatrice e interprete della parola. Luca, negli Atti degli Apostoli, ne traccia l'architettura basata su quattro colonne ideali: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere». L'apostolo Paolo ci ammonisce che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10, 17).

Nella Chiesa risuona, la catechesi: essa è destinata ad approfondire nel cristiano «il mistero di Cristo alla luce della Parola perché l'uomo intero sia irradiato da essa» (Giovanni Paolo II, Catechesi tradendae, 20). Ma il vertice della predicazione è nell'omelia che ancor oggi per molti cristiani è il momento capitale dell'incontro con la Parola di Dio.

### *Le Strade della Parola: la Missione*

«Da Sion uscirà la Legge e da Gerusalemme la parola del Signore» (Is 2, 3). La Parola di Dio personificata "esce" dalla sua casa, il tempio, e si avvia lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace. C'è, infatti, anche nella

moderna città secolarizzata, nelle sue piazze e nelle sue vie – ove sembrano dominare incredulità e indifferenza, ove il male sembra prevalere sul bene, creando l'impressione della vittoria di Babilonia su Gerusalemme – un anelito nascosto, una speranza germinale, un fremito d'attesa. Come si legge nel libro del profeta Amos, «ecco verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore» (8, 11). A questa fame vuole rispondere la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Anche il Cristo risorto agli apostoli esitanti lancia l'appello a uscire dai confini del loro orizzonte protetto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20). La Bibbia è tutta attraversata da appelli a "non tacere", a "gridare con forza", ad "annunciare la parola al momento opportuno e non opportuno", ad essere sentinelle che lacerano il silenzio dell'indifferenza. Le strade che si aprono davanti a noi non sono ora soltanto quelle sulle quali si incamminava san Paolo o i primi evangelizzatori e, dietro di loro, tutti i missionari che s'inoltrano verso le genti in terre lontane.

Ora che il Sinodo è concluso, inizia il lavoro da svolgere, perché i lavori dell'Assemblea porti frutti: il Santo padre, sulla base dei suggerimenti formulati dai Padri sinodali, scriverà una esortazione post-sinodale, i pastori si preoccuperanno di mettere in pratica i suggerimenti del Sinodo nelle loro comunità, il Popolo di Dio si avvicinerà maggiormente alla Parola di Dio, che è «più dolce del miele e di un favo stillante» (Sal 19, 11), è «lampada per i passi e luce sul cammino» (Sal 119, 105), ma è anche «come il fuoco ardente e come un martello che spacca la roccia» (Ger 23, 29).

*a cura di Simone Dalola*

# Prendi questo libro

“Prendi questo libro e mangialo”.  
(Cfr. Ez. 3,1)

Con queste parole siamo stati convocati a Brescia sabato 13 settembre, all'Assemblea Diocesana dei Catechisti.

Il nostro vescovo Mons. Luciano Munari, sulle scritture del profeta Ezechiele ci ha invitati a riflettere e comprendere l'importanza della Parola di Dio, che rinnova e nutre la nostra vita di credenti. “*Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare*”. Dentro questo atteggiamento del Signore riconosciamo il dono fatto all'uomo di una dignità immensa. Noi uomini nella nostra debolezza, nella nostra condizione naturale, siamo chiamati a rispondere personalmente e responsabilmente a Dio creatore, Signore del mondo e della storia. È questo che permette all'uomo di concepire in modo diverso la sua vita. Una vita che non corrisponde semplicemente a un patrimonio di opportunità da cogliere per soddisfare sensazioni e piccoli progetti a proprio piacimento, ma diventa risposta ad una chiamata, diventa una potenzialità da attuare con il Signore che ci ha creato e che ci chiama. Potenzialità vuol dire crescita nella conoscenza, nell'amore; vuol dire costruire in un dialogo di amicizia e comunione le azioni, i progetti e i desideri, come risposta al progetto personale che Dio ha per ognuno di noi, nell'identità che ci viene riconosciuta dalla sua chiamata.

La sua Parola ci incita al confronto in un rapporto autentico di amicizia, in cui Dio non è proiezione di

noi stessi, di ciò che siamo o desideriamo, ma realtà che ci viene incontro con la sua densità, il suo significato, la sua forza, in una relazione che esige ascolto e interpellanza.

Se accogliamo e costruiamo il nostro percorso alla luce di quella Parola, usciamo dal nostro egocentrismo e apriamo la nostra vita all'amore: all'amore di Dio, degli altri, anche all'amore di noi stessi in una logica di armonia, per cui l'amore di Dio che sta al di sopra di tutti, dà valore e accresce tutte le esperienze di relazione e comunione che noi riusciamo a stabilire con gli altri.

A conclusione della catechesi, l'invito sollecito a non trascurare ogni giorno la preghiera personale e comunitaria, in un patto reciproco di impegno a portare insieme gioie e fatiche, pensieri e progetti di fede per camminare e crescere nelle nostre comunità verso quella maturazione - vocazione umana e cristiana che tutti ci interpella.

Essenziali e profonde le riflessioni di Mons. Francesco Beschi prima del congedo: “*Oggi ricevete il rotolo della Parola del Signore, mangiatelo e annunciatelo, spieгатelo e vivetelo*”.

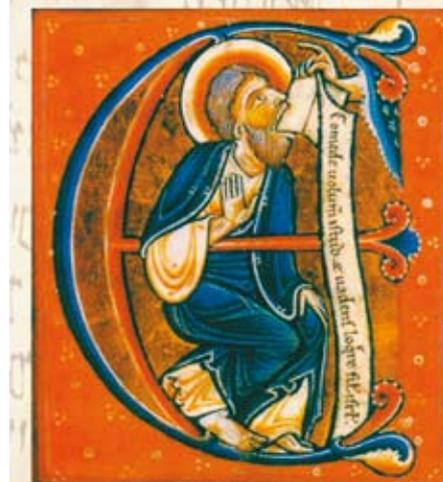
La Parola di Dio non è evocazione del passato. Ognuno di noi è l'oggi della sua Parola che ci chiama a compiere la sua missione nella continuità della Chiesa.

Noi abbiamo una storia da raccontare, il Vangelo, che si intreccia con la nostra storia.

Siamo testimoni di fede, dell'opera di Dio che si compie oggi in noi.

Antonietta

“Prendi questo libro  
e mangialo”  
Cfr. Ez. 3,1



## Catechisti Parrocchiali

1. Alberti Daniela
2. Ambrosini Federico
3. Ambrosini Giusi
4. Ambrosini Stefano
5. Cancelli Enrico
6. Castellini Mariateresa
7. Cortesi Grazia
8. Facchi Nicola
9. Faletti Donatella
10. Ferrari Roberta
11. Foresti Daniela
12. Gargiulo Romana
13. Gatti Maddalena
14. Minelli Adele
15. Minelli Piera
16. Mometti Fiorenza
17. Paderni Ernestina
18. Palamini Rita
19. Ragni Maria
20. Rolfi Annalisa
21. Rolfi Nunzia
22. Suora Wilmarosa
23. Suora Gianletizia
24. Targhettini Mariantonietta
25. Tonelli Francesca
26. Volpini Valeria
27. Zamboni Marta
28. Zamboni Francesca

## Indicazioni per la richiesta e l'utilizzo delle strutture e delle attrezzature dell'Oratorio San Giovanni Bosco

### *Premessa*

L'Oratorio di Bornato, nella sua accogliente e funzionale struttura attuale (Cappella, aule di catechismo, appartamento per un sacerdote addetto alla pastorale giovanile, bar, sala giochi, saloncino per le conferenze, saletta per riunioni, sala polivalente, scantinato, campo di calcio, campo per calcetto – pallavolo e basket, parco verde e adiacenze di vario genere) è stato realizzato dalla comunità cristiana della Parrocchia di Bornato nei primi anni '90 con un notevole impegno economico e con una larga partecipazione di volontari che ne hanno permesso la realizzazione nonostante l'imponenza dell'impresa.

Da subito, anno 1994, la gestione fu affidata ad un sacerdote giovane incaricato prevalentemente per la pastorale dei ragazzi e dei giovani dal Vescovo di Brescia. La figura del sacerdote-curato stabile, ben presto si è sostituita, per esiguità di disponibilità di sacerdoti da parte della Diocesi, con la figura di un sacerdote incaricato di una unità pastorale comprendente le tre parrocchie di Cazzago, Calino e Bornato.

Al termine della malattia di don Giuseppe Toninelli, l'incaricato della pastorale giovanile appena indicato, don Dario Pedretti, veniva nominato parroco di Zocco di Erbusco, praticamente in contemporanea con il cambio anche del parroco, arrivato solo sette mesi prima.

A sostituire, almeno in parte, la figura di un sacerdote dedito alle attività giovanile, il Vescovo ha provveduto indicando nel nuovo parroco di Calino, don Paolo Salvadori, il responsabile delle attività della pastorale giovanile, indicando tuttavia come ambito della sua responsabilità i giovanissimi, gli adolescenti ed i giovani ed escludendo l'ambito dei ragazzi della iniziazione cristiana, invitando i quattro parroci del Comune di Cazzago a considerarsi quasi un "unicum" sul piano pastorale e a programmare tutte le attività pastorali delle parrocchie nel mutuo aiuto e in comunione.



Oltre a questo, nell'arco di soli 14 anni, il ruolo dell'Oratorio nell'ambito della società, è profondamente mutato. Gli stili di vita delle famiglie e dei giovani non è più lo stesso e nuove sfide si presentano per la comunità cristiana.

Un buon gruppo di volontari, in Oratorio, segue con amore, passione e dedizione tutto quanto si mette in atto per la formazione, l'aggregazione e la crescita, soprattutto delle nuove generazioni.

A questa finalità prevalente dell'Oratorio e a questo utilizzo delle strutture e delle attrezzature, sempre più spesso, associazioni, aggregazioni, gruppi ed anche persone private chiedono di poter utilizzare le strutture o le attrezzature dell'Oratorio di Bornato per le loro attività. A volte i soggetti richiedenti sono di Bornato, altre volte di località limitrofe, altre ancora sono aggregazioni ecclesiali e non, a livello anche nazionale.

A queste numerose domande si è sempre cercato di rispondere positivamente, anche in considerazione delle finalità condivisibili dei richiedenti ed anche in considerazione della partecipazione corale dei Bornatesi alla costruzione del nuovo Oratorio San Giovanni Bosco e che si aspettano che l'Oratorio possa essere al servizio anche della comunità civile.

Non sempre, in mancanza di personale a tempo pieno, è stato possibile garantire un servizio perfetto, anche se sempre è stato più che buono e con grande comprensione delle esigenze dei richiedenti.

Non sempre gli utilizzatori delle strutture e delle attrezzature, concesse quasi sempre sulla parola di una o più persone, a nostro avviso, hanno dimostrato quella responsabilità che permettesse di coprire almeno le spese vive dell'utilizzo degli strumenti e delle strutture. Non sempre la responsabilità di lasciare gli ambienti

come erano stati trovati e senza danni è stata assolta. Questo si può affermare sia per gli ambienti che per le attrezzature.

### *Indicazioni*

A seguito di tutti questi elementi: mancanza di un sacerdote stabile, sempre maggiori richieste, coordinamento con le attività prevalenti della pastorale (catechismo, preghiera, gruppi oratoriani, precedenza ai gruppi ecclesiali...) al Consiglio di oratorio sembra indispensabile che ogni richiesta venga fatta in forma scritta con un modulo preciso e che il richiedente, prima di comunicare la disponibilità dell'Oratorio attenda la risposta scritta del Consiglio di oratorio, con le condizioni che di volta in volta, ed in base alla richiesta, verranno indicate.

La domanda dovrà contenere il nome del responsabile con tutte le generalità per contattarlo, le date esatte richieste, le modalità di utilizzo ed il dettaglio degli ambienti e delle attrezzature (stanze, sala polivalente, tavoli, sedie, impianto voci...) richiesti.

Per alcune attività il Consiglio di Oratorio potrà richiedere un rimborso spese, una cauzione, che ovviamente verrà restituita se tutto ripresentato in ordine e senza danni, e la concessione sarà condizionata alle esigenze preminenti della vita parrocchiale e ad altre

richieste precedentemente accolte.

La domanda va inoltrata almeno un mese prima dell'utilizzo e la risposta verrà garantita nell'arco di 10 giorni, tempo necessario perché il gruppo responsabile possa coordinarsi e dare risposta. A volte, verrà chiesto che le responsabilità civili e penali vengano assunte dagli organizzatori. Questa responsabilità civile e penale non dovrà essere garantita a voce e nemmeno tramite uno scritto privato, ma certificata dall'autorità competente. Si pensi ai permessi SIAE, ASL, Assicurazioni... Anche le parrocchie e gli oratori, in questa nostra organizzazione sociale, non possono più fare a meno di tener conto delle normative di legge.



## **Anno catechistico 2008 - 2009 - Gruppi di catechesi**

### *Primo anno della Iniziazione cristiana*

Sono previsti 6 incontri di formazione per i genitori, in contemporanea momento di catechesi per i bambini.

### *Secondo anno della Iniziazione cristiana*

Suor Wilmarosa, Sabato, 14.30

Suor Gianletizia, Sabato, 14.30

### *Terzo anno della Iniziazione cristiana*

Gargiulo Romana - Ragni Maria, Sabato, 14.30

Volpini Valeria - Gatti Maddalena - Ambrosini Stefano, Sabato, 14.30

Ferrari Roberta, Giovedì, 15.00

### *Quarto anno della Iniziazione cristiana*

Ambrosini Giusi, Giovedì, 15.00

Targhettini Mariantonietta, Giovedì, 15.00

Rolfi Annalisa, Sabato, 14.30

### *Quinto anno della Iniziazione cristiana*

Palamini Rita, Giovedì, 15.00

Minelli Adele - Minelli Piera, Sabato, 15.00

Cortesi Grazia, Giovedì, 15.00

### *Prima Media*

Paderni Ernestina, Domenica, 10.30

Ambrosini Federico, Domenica, 10.30

Zamboni Francesca - Foresti Daniela, Domenica, 10.30

### *Seconda Media*

Faletti Donatella, Domenica, 14.30

Mometti Fiorenza, Domenica, 14.30

Alberti Daniela - Cavalleri Patrizia, Giovedì, 15.00

### *Terza Media*

Zamboni Marta, Sabato, 15.30

Castellini Mariateresa - Tonelli Francesca, Sabato, 15.30

Cancelli Enrico - Facchi Nicola, Sabato, 15.30

## Si continua...

Nella serata del 17 ottobre abbiamo avuto la gioia di incontrare e conoscere don Paolo Salvadori, nuovo parroco di Calino e responsabile della pastorale giovanile delle quattro parrocchie del nostro comune. Don Paolo, accompagnato da don Mario Metelli, parroco di Erbusco e vicario di zona, in questi primi giorni del suo mandato, ha voluto prendere conoscenza delle realtà parrocchiali e soprattutto oratoriane a lui affidate, incontrando i giovani e tutte quelle persone che in qualche modo si occupano della loro crescita e formazione.

La serata è stata introdotta da don Mario, il quale ci invita a vedere l'unità pastorale e l'attività di collaborazione tra le parrocchie non come ripiego organizzativo, ma come motivo profetico; anche se è pur vero che spesso siamo spinti in questa direzione per sopperire ad una carenza di vocazioni di speciale consacrazione. L'apertura alle parrocchie vicine diventa così occasione per dare un più ampio respiro alla nostra azione pastorale, finalizzata alla costruzione di un'unica Chiesa.

Don Paolo si dice onorato per la nomina ricevuta, che gli permette di fare per la prima volta l'esperienza di parroco e allo stesso tempo gli offre l'opportunità di continuare a stare con i giovani, che per quindici anni hanno reso entusiasmante il suo ministero. Non si nascondono comunque neppure le difficoltà e le fatiche che ciascuno di noi vive nel momento in cui affronta l'universo giovanile, che spesso ci appare tanto disorientato e disorientante. Per questo don Paolo ritiene importante costruire un cammino unitario che parta dai fanciulli e, passando attraverso ragazzi e adolescenti, arrivi fino ai giovani.

L'esperienza di Don Paolo non è la fotocopia di quanto abbiamo vissuto con don Dario, che era il curato dell'unità pastorale. Don Paolo è parroco di una comunità e, in quanto giovane, si fa carico di coordinare la pastorale degli adolescenti e dei giovani delle quattro parrocchie. Sarebbe auspicabile che, all'interno di uno spirito di condivisione, ciascun parroco riuscisse a diventare coordinatore di un preciso settore di intervento, mettendosi a disposizione non solo della propria parrocchia, ma anche di quelle con cui collabora. Tutto questo, naturalmente, senza stravolgere l'identità di

ciascuna comunità parrocchiale, poiché se non abbiamo una chiara identità non è possibile neppure una condivisione di obiettivi e di proposte.

Forse non esiste ancora un progetto di pastorale giovanile ben definito nei dettagli e che coinvolga i quattro oratori del nostro comune. A ciascuno di noi, come membri di una comunità, spetta il compito di cercare tutti i modi possibili per far fruttare al meglio questa nuova esperienza, andando ad evidenziare i punti di forza e di debolezza per trovare ogni volta le soluzioni più opportune.

Augurando a don Paolo un buon lavoro, gli assicuriamo la nostra collaborazione e la nostra preghiera.

*Ernestina*

### **Oratorio di Bornato Domeniche Speciali** **Appuntamenti da non perdere** **Novembre 2008**

#### **1 e 2 novembre 2008**

Castagnata con gli alpini e i volontari dell'ambulanza - Domenica: laboratori e animazione presso il parco della farmacia - Ore 16,30 spettacolo di burattini

#### **9 novembre 2008**

Ore 16,00 spettacolo di magia con il mago Claudio

#### **16 novembre 2008**

Film per ragazzi

#### **23 novembre 2008**

Dalle ore 15,00 alle ore 18,00: gonfiabili con il tempo dei cuccioli - contributo di 2 euro.

Tiro con l'arco - Frittelle

#### **30 novembre 2008**

Visita al Castello e ai luoghi storici di Bornato: ritrovo in oratorio alle ore 15,00

#### **Note**

La domenica, l'oratorio resta aperto con orario continuato dalle ore 14,00 alle ore 23,00 con *possibilità di fermarsi a cena in famiglia e con amici*.

Per chi lo desidera l'oratorio fornisce un servizio di prenotazione pizza aperto dalle ore 18,00 alle ore 18,20. *Cercasi volontari per gonfiabili e frittelle.*

## LA TERRASANTA AI TEMPI DI GESÙ

La Terrasanta, la regione in cui visse Gesù, è stata chiamata, nel corso della storia, in vari modi: terra di Canaan, terra d'Israele, Palestina.

È un territorio che si affaccia sul Mediterraneo, ma gli Ebrei non furono mai dei navigatori, a differenza del popolo confinante, quello dei Fenici. A ridosso della zona costiera vi è una dorsale montuosa e poi la Valle del Giordano, così chiamata dal nome del fiume che l'attraversa. Il Giordano è un corso d'acqua a carattere torrentizio: a nord forma il lago di Tiberiade o Genesaret (chiamato talvolta mare di Galilea o mare di Cafarnao); ai tempi di Gesù era un lago ricchissimo di pesci. Il Giordano termina il suo cammino nel Mar Morto. La zona è quasi desertica a seguito della forte evaporazione delle acque di questo mare le quali, ricchissime di sale, rendono l'intera zona inospitale, sia per piante sia per animali. Alcuni altipiani, oltre questo fiume, completano la geografia della Terrasanta.

Dal punto di vista politico va detto che l'intera regione era sottomessa a Roma già dal 63 a.C. anno in cui Pompeo entrò in Gerusalemme, ponendo fine alla libertà conquistata ai tempi dei Maccabei. Israele non si rassegnerà mai a questa situazione ed attenderà il Messia che lo libererà dal gioco romano. Contrariamente alle loro abitudini i Romani non gestirono direttamente il territorio, ma affidarono il governo della Palestina ad Erode Il Grande il quale, con l'occasione, ottenne anche il titolo di «re dei Giudei». Era l'anno 30 a. C.

Erode, sposato ad una discendente dei Maccabei, era malvisto dai suoi connazionali a causa d'intrighi, immoralità e crudeltà: passerà però alla storia per le sue manie di gran costruttore. Erode, infatti, è ricordato tuttora per l'ampliamento del tempio di Gerusalemme: si diceva che a quei tempi fosse più sontuoso di quello del re Salomone.

Quando Erode muore, il 4 a. C., gli succedono i tre figli: Archelao etnarca (capo del popolo) a cui tocca di governare la Giudea, la Samaria e l'Idumea; Erode Antipa governa la Galilea e la Perea, al fratellastro Filippo tetrarca (capo della quarta parte) invece, toccano i territori oltre il Giordano (Iturea e Traconitide).

Dopo solo due anni di regno (il 6 d.C.) Archelao, a causa della sua crudeltà, è destituito: la Giudea è unita alla provincia della Siria e l'intera regione passa sotto il

diretto controllo dei Romani i quali la governano tramite procuratori che risiedevano stabilmente a Cesarea di Palestina; purtroppo tali funzionari, a causa di crudeltà e corruzioni, si faranno detestare dalla popolazione locale, come nel caso più noto di Ponzio Pilato.

Negli anni che seguirono la crocifissione di Gesù, sommosse continue renderanno la regione un crogiolo di violenze: infatti, la guerra dal 66 al 70 d.C., è passata alla storia per i gesti d'eroismo ma anche come una delle pagine più nere nella storia del popolo ebraico. Nel '70 il tempio è distrutto e non sarà mai più ricostruito: il muro del pianto è il solo reperto rimasto. Il giudaismo rinasce intorno ai farisei ed alla vita intorno alle sinagoghe; una seconda ribellione (dal 132 al 135 d.C.) finirà in un bagno di sangue.

Ai tempi di Gesù sono molti i gruppi che caratterizzano la vita della Giudea. Se il popolo semplice è dedito all'agricoltura ed all'artigianato, il più importante dei gruppi religiosi è rappresentato dai *Farisei*. Essi hanno rispetto della legge e la seguono scrupolosamente.



Figura di pio fariseo vestito per la preghiera

Non accettano compromessi politici. Si considerano dei «puri» ed in parole povere sono i rappresentanti della religione tradizionale. Saranno loro, all'indomani delle distruzioni del '70, che daranno un futuro al giudaismo.

I *Sadducei* sono invece gli uomini del Tempio: rappresentano il potere religioso ufficiale. L'aristocrazia ricca è tutta inserita in questo gruppo. Collaborano con il potere ed hanno disprezzo per il popolo. A loro però non appartengono i *Sacerdoti* che, di fatto, officiavano nel Tempio. Quest'ultimi si distinguono dai *Sadducei* in quanto molti sono uomini umili e pii, come il padre di Giovanni Battista, Zaccaria.

Il gruppo degli *Erodiani* invece dipendeva dalla dinastia regnante: dediti all'intrigo ed alle denunce, nessuno, ovviamente, si fidava di loro.

Gli *Zeloti*, gruppo nato all'inizio del I° Secolo, erano nemici giurati degli Erodiani, dei Sadducei e dei Romani. Rappresentavano il braccio armato delle rivolte (memorabili i fatti del '70 e più tardi del 135 d.C.).

Di tutt'altro tenore il gruppo degli *Esseni*: essi hanno rotto con le istituzioni ufficiali. Vivono in austerità monastica, senza moglie, senza violenza, senza denaro. Gli ambienti religiosi cristiani delle prime ore hanno molto in comune con loro. A loro appartengono i famosi *rotoli* del Mar Morto.

Nei Vangeli si accenna spesso a *scribi o dottori della legge*. Essi interpretano le Scritture: li troviamo nelle strade come nelle sinagoghe. In linea di massima appartengono alla corrente dei Farisei.

Questa la situazione politica ai tempi di Gesù. Siamo dunque pronti ad affrontare dubbi e problematiche legate alla sua nascita, ma questo sarà il tema del prossimo numero.

*Giambattista Rolfi*



Un'antica mappa di Gerusalemme

## Dal Consiglio pastorale parrocchiale

**G**iovedì 9 Ottobre 2008, alle ore 20,45, in oratorio si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale (C. P. P.) formato da 26 persone della comunità di Bornato.

In questo incontro don Andrea ha illustrato la Lettera Pastorale 2008/2009 del Vescovo Luciano Monari: "La Parola di Dio nella vita della comunità cristiana", invitando i membri ad approfondire il tema con la lettura personale.

Da un confronto tra i membri del consiglio si è deciso di presentarla alla comunità sul giornale parrocchiale, durante la Santa Messa e la novena in Avvento.

La stessa lettera pastorale sarà oggetto di riflessione con don Mauro Orsatti nelle serate del 7- 14- 21- 28 novembre 2008 al Centro Oreb.

Durante il tempo di Avvento, dopo una breve discussione tra i membri, si è deciso di riproporre i centri d'ascolto nelle varie zone e l'ascolto via radio delle lettere di San Paolo.

In questo periodo le varie commissioni (liturgica, pastorale giovanile, carità, catechesi, ambito culturale) devono incontrarsi per esaminare insieme le varie situazioni da presentare al prossimo Consiglio Pastorale Parrocchiale.

È stato programmato per il 25 Novembre 2008 un incontro dei consigli pastorali parrocchiali delle quattro parrocchie (Bornato, Calino, Cazzago S. M., Pedrocca), che si svolgerà a Bornato e avrà come tema la riscoperta del ruolo del C. P. P. all' interno della comunità.

*La segretaria  
Francesca Zamboni*



## LE DONNE, SALE DELLA TERRA

Una mattina mi sono trovato solo assieme a tante donne, giovani e anziane, a partecipare alla Messa. Mi faceva buona compagnia però il celebrante.

Ebbi un pensiero, lì per lì, non perfettamente consono alla celebrazione, ma certamente giustificato data la totale assenza di maschi.

“Guarda te come sono fortunato – mi dissi – sono solo soletto in mezzo al “sale della terra”! Poi rimasi positivamente colpito dalla partecipazione alla liturgia di queste donne venute in chiesa. Rispondevano al sacerdote, cantavano come novizie e si scambiavano il saluto della pace come sorelle.

Di conseguenza durante la messa mi frullarono in testa questi pensieri e sarò già perdonato se non proprio in linea con la liturgia del giorno.

Il sale della terra sono le donne, le nostre donne che ogni mattino si alzano prima di noi quantomeno per prepararci la colazione e sanno chiederci “hai dormito bene stanotte?” Sono le nostre mamme che svegliano con amorevolezza i bambini, li preparano per l’asilo, per la scuola e li avviano ad affrontare una nuova giornata.

Il sale della terra sono le nostre donne che si sobbarcano l’onere e l’onore della famiglia, la fatica della fabbrica e dell’ufficio e sanno spronare i loro uomini sulla strada del dovere scrupolosamente compiuto.

Il sale della terra sono le nostre nonne che ricevono con gioia i nipotini che le figlie ed i figli impegnati nel lavoro affidano loro; li accompagnano all’asilo, alla scuola, li accudiscono con cura e tanto amore insegnando a voler bene a papà e mamma che sono fuori casa, nella società.

Il sale della terra sono le insegnanti dell’asilo, della scuola che insegnano i primi rudimentali passi del sapere ai nostri bimbi, ma che soprattutto sanno educarli con senso di responsabilità e di professionalità come fossero loro figli.

E pensavo ancora. E noi uomini dove siamo? A Messa pochi, ma certo impegnati a produrre, a portare a casa il necessario e – perché no? – il di più, molto difficile di questi tempi. E poi come può andare avanti il mondo senza i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni alla ricerca di nuove tecnologie che accrescano il benessere della società, come possono essere governate le nazioni

senza noi maschi? Ma non tutti sono così impegnati! Allora mi è venuta spontanea questa riflessione e mi sono chiesto: “E se almeno noi che abbiamo ormai dimenticato come si *timbra il cartellino* cercassimo di entrare in sintonia con il nostro sale della terra quantomeno quando ci è possibile? Che ne dite, riusciremo a migliorare noi stessi, la nostra famiglia, daremo una mano a chi ha bisogno e canteremo un pochino più numerosi... alla Messa”? Saremo anche noi *sale della terra*?

Angelo Bosio



### Orario Ufficio parrocchiale

Negli spazi della canonica, per offrire un servizio più appropriato, è stato ricavato anche l’Ufficio parrocchiale per rilasciare certificati, per raccogliere intenzioni per la celebrazione delle Messe, per ritirare le fotografie dei propri defunti dopo che sono state pubblicate sul bollettino, per ritirare ciclostilati con le indicazioni per i Battesimi, i Matrimoni, per lasciare un’offerta per ricordare i propri defunti, per richiedere informazioni. Negli orari di apertura sarà sempre presente un volontario, che potrà indicare anche quando trovare con sicurezza il parroco, se non presente in quel momento.

#### Orario di apertura

Lunedì, Martedì, Giovedì, Sabato  
dalle ore 9.15 alle 10.45

## QUAI A ME SE NON PREDICASSI IL VANGELO...

Si è concluso il mese missionario iniziato il primo di ottobre con la giornata dedicata a Santa Teresina del Bambin Gesù, patrona delle Missioni.

In occasione di questo mese il Santo Padre nel suo tradizionale messaggio per la giornata missionaria, ci ha ricordato che il mandato missionario continua ad essere una priorità assoluta per tutti i battezzati chiamati ad essere “servi ed apostoli di Gesù Cristo in questo inizio di millennio.” È un invito per noi oggi a lasciarci coinvolgere e diventare persone capaci, illuminate dalla Parola, di testimoniare l’amore di Dio, capaci di comprendere gli avvenimenti del nostro tempo per cercare poi di suggerire delle scelte cristiane capaci di orientare.

Le parole di san Paolo: “Guai a me se non predicassi il Vangelo!”, tema scelto per la Giornata Missionaria Mondiale, ricordano che la testimonianza del Vangelo è la missione per ogni cristiano.

Non c’è amore più grande di colui che da la vita per i propri fratelli,” questa è stata l’esperienza di Paolo ad imitazione del Cristo, quando si fa l’esperienza dell’incontro personale con il Dio vivente, non si rimane con le mani in mano, è un’esperienza di amore coinvolgente, totalizzante, che porta ad andare incontro all’altro, a farsi prossimo.

Guardando all’esperienza di San Paolo, prosegue il santo Padre, comprendiamo che l’attività missionaria è risposta all’amore con cui Dio ci ama. Il suo amore ci redime e ci sprona verso la *missio ad gentes*; è l’energia spirituale capace di far crescere nella famiglia umana l’armonia, la giustizia, la comunione tra le persone, le razze e i popoli, a cui tutti aspirano.

La carità della missione

Lo scorso ottobre, suor Gabriella Maranza missionaria delle Piccole suore della Sacra Famiglia in Togo, qui per una breve vacanza, ci ha fatto dono della sua testimonianza di vita nella realtà della missione. Il Togo è fra i più piccoli stati africani, non travagliato da guerre, ma estremamente povero, con una realtà religiosa molto complessa, a motivo delle numerose etnie che praticano per lo più credenze animiste. Le piccole suore presenti in questa terra dal 2006, a fianco dei padri

comboniani, attendono oltre all’attività pastorale nella parrocchia, a tutte le necessità e le cure, e al servizio di quanti quotidianamente si affidano a loro. Alcuni esempi di operato in loco, ci mostrano i progetti che le nostre missionarie stanno cercando di attuare, sostenute dalla generosità e sensibilità di quanti non restano indifferenti alle miserie e sofferenze di tanti fratelli. Sostegno ai bambini affinché possano frequentare la scuola, purtroppo ancora privilegio solo per pochi a causa della precarietà del sistema istruttivo, degli insegnanti e delle rette troppo alte per la maggior parte delle famiglie.

Fondamentale inoltre lo sforzo per la prevenzione e l’educazione sanitaria a tutela in particolare delle donne in maternità. È ancora alta infatti la percentuale di mortalità legata al parto. Non per ultimo il tentativo di garantire un pasto giornaliero ai bambini che frequentano la scuola della missione presso i villaggi più bisognosi.

Accanto ai gesti di solidarietà concreta non trascuriamo il nostro impegno a sostenere la missione universale della Chiesa con la preghiera, semplice, costante, sincera, nella consapevolezza che la vocazione missionaria è per tutti, in virtù del Battesimo che abbiamo ricevuto



# SETTEMBRE...

## SI PARTE.

**T**erminate le vacanze estive inizia un nuovo anno scolastico; variegata e colorata le tante emozioni che traspaiono sui visi dei 106 bambini che si accingono a riprendere un cammino educativo ricco ed impegnativo.

Da un lato per chi la scuola la conosce già, prevalgono la gioia e l'attesa di ricominciare, dall'altro per chi "varca la soglia" per la prima volta affiorano ansie, timide paure, difficoltà a distanziarsi dalle figure familiari di riferimento. Il periodo dell'inserimento rappresenta senza dubbio una fase molto delicata nel processo di crescita del bambino.

Esso coincide infatti con il suo "primo inserimento nella vita di comunità".

Sul piano affettivo è chiamato a prendere consapevolezza e a fidarsi di altre persone diverse dalle figure genitoriali e familiari, mentre dal punto di vista relazionale imparerà a condividere materiali, spazi, tempi ed esperienze con altri. La scuola materna per sua natura, si caratterizza come luogo "del fare" e "dell'agire" dove il bambino è protagonista delle sue conquiste poiché impara attraverso l'azione e l'esperienza.

Si trova a vivere in un nuovo contesto sociale caratterizzato da una serie di norme: vivendo una regola in gioco, in un'attività, in un'esperienza di gruppo impara ad osservarla e ne interiorizza la necessità in forma motivata e concreta. In questo senso la scuola materna come "ambiente di comunità" offre anche l'occasione per vivere e sperimentare i valori morali (il rispetto degli altri e delle regole stabilite, la disponibilità, l'accoglienza, l'aiuto vicendevole...) nelle diverse situazioni



quotidiane.

Risulta fondamentale e preziosa la collaborazione con la famiglia alla quale spetta il dovere primario dell'educazione; senza un confronto e una sana condivisione il nostro impegno educativo così come le varie proposte didattiche risulterebbero sterili e prive di significato.

Auspichiamo per questo nuovo anno scolastico di continuare un rapporto fattivo e partecipativo con le famiglie con lo sguardo rivolto sempre al bambino, ai suoi bisogni di essere amato, difeso ed educato.

*Le insegnanti*

### *Gruppo Volontari Alpini di Pronto Soccorso*

L'argomento ricorrente di questi ultimi mesi è stato l'acquisto di una nuova ambulanza: nello scorso numero del Bollettino parrocchiale vi avevamo comunicato che era stata ordinata. Gli ultimi dettagli tecnici, oltre a quelli economici, sono stati finalmente definiti e il fornitore ci ha confermato la consegna per il mese di gennaio 2009.

Ci stiamo organizzando anche per donare al Progetto Senegal l'ambulanza attualmente più vecchia del nostro parco macchine. La decisione di donare questo automezzo al Progetto Senegal è scaturita dalla considerazione che, benché esso risulti ormai inadeguato alle nostre esigenze e non più a norma per la legge attualmente in vigore in Italia, è tuttavia funzionante e può essere operativo.

Il Progetto Senegal provvederà perciò a inviare l'ambulanza in Africa presso un ambulatorio medico, dove potrà essere utilmente impiegata per continuare la sua opera di soccorso.

Vogliamo condividere con voi la gioia di alcuni nostri volontari, che in questi mesi, dopo tantissimi sacrifici e studi, sono riusciti ad ottenere la certificazione per Soccorritori Esecutori con ottimi profitti.

Un particolare ringraziamento ai due Volontari istruttori, membri della nostra associazione (Danilo Loda e Monia Bergamaschi) e ad alcuni collaboratori che hanno donato parte del loro tempo, oltre all'attività del 118, anche all'addestramento di questi nuovi volontari.

Sabato 25 e domenica 26 ottobre 2008 si è svolta sul nostro territorio una manifestazione del Gruppo di Protezione Civile a cui ha preso parte anche la nostra associazione. Il programma comprendeva la simulazione della ricerca di un disperso nei boschi di Calino, del deragliamento di un treno nel territorio di Palazzo e di un terremoto nella zona di Ospitaletto, oltre a numerosi incidenti stradali.

Tutte queste attività vengono svolte con l'obiettivo di portare a conoscenza della maggior parte della popolazione la nostra attività, nella speranza che qualcuno decida di unirsi al nostro gruppo.

# L'INVECCHIAMENTO E LA PERDITA DELLA MEMORIA: COSA FARE?

*È nel buio della notte che scopriamo le piccole luci... ed esse rischiarano il mondo attorno a noi!*

Il buio che avvolge gli eventi, le persone amate, le piccole cose di ogni giorno... la malattia di Alzheimer è la più frequente tra le demenze; colpisce in Italia circa 800.000 mila persone e in Europa i malati si stimano in 6,5 milioni.

Le malattie, seppur in maniera differente, impongono alla collettività rilevanti costi umani in termini di mortalità, di qualità della vita del malato, della salute psicofisica di chi è chiamato a prestare assistenza, nonché suscitare nuove ed urgenti riflessioni riguardanti il valore della vita, l'assistenza medico-sanitaria, le questioni etico-normative e psico-sociali.

Non sono tuttora noti i meccanismi che generano la malattia di Alzheimer; si caratterizza come un processo degenerativo, legato all'invecchiamento, che distrugge progressivamente le cellule cerebrali: la proteina beta-amiloide, depositandosi tra i neuroni, agisce come una sorta di collante, inglobando placche e "grovigli neurofibrillari". Inoltre, la malattia è accompagnata da una forte diminuzione di acetilcolina nel cervello, sostanza fondamentale per la memoria e le altre facoltà intellettive. Tali modificazioni cerebrali, impediscono al neurone di trasmettere gli impulsi nervosi.

Il decorso della Malattia di Alzheimer è lungo: dura dagli otto ai dieci anni, attraversando generalmente tre fasi, suddivise per gravità (lieve – media – grave).

Al momento, non esiste una cura veramente efficace in grado di contenere la malattia conclamata. Vengono utilizzati alcuni farmaci per contrastarne la sintomatologia e negli ultimi anni hanno preso sempre più consistenza numerose terapie non – farmacologiche.

Accanto al malato, l'attenzione è sempre più rivolta alla famiglia, poiché il carico, fisico, emotivo e sociale è prevalentemente fronteggiato dalla famiglia, costretta a cambiamenti di ruoli e sconvolgimento degli abituali ritmi di vita.

Quando rivolgersi al proprio medico di base o effettuare una visita specialistica?

Quando si notano comportamenti che precedentemente la persona non aveva mostrato: dimenticare sovente gli

appuntamenti, non ricordare dove sono posti gli oggetti, scordare eventi o discorsi recenti, dimenticare parole comuni, difficoltà nella concentrazione, disorientamento nel tempo e nello spazio; ancora, si possono osservare cambiamenti di personalità, per cui appaiono mancanza d'iniziativa, alterazioni del tono dell'umore, maggiore confusione.

È noto che un alto grado di istruzione, un lavoro con un alto livello di complessità, l'attività fisica, possono avere un effetto protettivo sull'insorgenza della demenza, poiché aumentano le capacità del cervello di attivare, al bisogno, circuiti neuronali alternativi.

Nessuno di noi si deve in ogni caso demoralizzare: proteggere la propria efficienza intellettuale, mantenendosi mentalmente e fisicamente attivi, è importantissimo; ciò si può attuare conservando buone abitudini di vita, svolgendo esercizi che stimolino le capacità cognitive superiori (leggere, scrivere, fare calcoli, parole crociate, gioco delle carte, apprendere nuove conoscenze) e potenziando la vita relazionale e sociale, indice di una soddisfacente autonomia intellettuale ed emotiva.

A tal proposito, vorrei sottolineare un aspetto, di primaria importanza soprattutto nella considerazione delle malattie croniche e invalidanti: spesso i pazienti affetti da demenza e loro familiari, in cura presso la struttura ospedaliera dove lavoro, riferiscono solitudine e scarse occasioni di incontro e partecipazione alla vita collettiva; ognuno di noi, parente, amico, conoscente, può accogliere e sostenere questi malati e chi con sofferenza li cura, dando in questo modo un segnale di generosità e vicinanza comunitaria.

*Chiara Verzeletti*



# Calendario pastorale

## Novembre

### *Sabato 1*

Tutti i Santi

Ore 15.00 al Camposanto Santa Messa per tutti i defunti

### *Domenica 2*

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Ore- 15.00 Santa Messa al Camposanto

Ore 18.00 Santa Messa in Chiesa per i sacerdoti defunti e per tutti i defunti della comunità

### *Venerdì 7*

Inizio Corso biblico con Mons. Mauro Orsatti

### *Il Genio di San Paolo*

Centro Oreb di Calino, dal 7 al 28 novembre

### *Domenica 9*

#### *Festa del Ringraziamento*

Ore 11.00 - Santa Messa per ringraziare

per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo

Pranzo degli Agricoltori all'Oratorio

Filmato per i ragazzi in Oratorio

2° anno ICFR – Incontro comunitario

a Cazzago alle 16.30 e alle 15.00 alla Pedrocca

### *Domenica 16*

Pranzo dei volontari Alpini in Oratorio

1° anno ICFR – Incontro comunitario alla Pedrocca

### *Venerdì 21*

Presentazione della Beata Vergine Maria

### *Domenica 23*

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Ore 9.30 - Chiesa parrocchiale

Presentazione dei Cresimandi

Per i ragazzi nel pomeriggio, in Oratorio, Gonfiabili

### *Domenica 30*

#### *I Domenica di Avvento - Anno B*

Pranzo in Oratorio per l'Associazione

Pensionati ed Anziani di Bornato



## Dicembre

### *Lunedì 1*

Ore 8.00 - Inizio preghiera per i ragazzi/e delle elementari

### *Mercoledì 3*

San Francesco Saverio, sacerdote

Ore 20.30 - Centri di ascolto della Parola di Dio nelle case

### *Domenica 7*

#### *II Domenica di Avvento*

Sant'Ambrogio, Vescovo e Dottore della Chiesa

Pranzo con pizza in attesa di Santa Lucia in Oratorio

### *Lunedì 8*

#### *Immacolata Concezione della B. V. Maria*

Ore 9.30 - Giornata dell'adesione dell'Azione cattolica

### *Mercoledì 10*

Ore 20.30 - Centri di ascolto della Parola di Dio nelle case

### *Sabato 13*

Santa Lucia, Vergine e Martire

### *Domenica 14*

#### *III Domenica di Avvento*

In Oratorio – Laboratori di Natale

1° anno ICFR – Incontro a Bornato

Ritiro all'Oreb, per gli adulti, in preparazione al Natale

### *Mercoledì 17*

Ore ore 20.00 - Inizio della Novena di Natale

### *Sabato 20*

Consegna bollettino

### *Domenica 21*

#### *IV Domenica di Avvento*

Spettacolo della Scuola Materna

Consegna vestiti per "Corteo dei magi"

4° anno ICFR – Ore 15.30 – 17.00

Confessioni alla Pedrocca, con i genitori

### *Mercoledì 24*

Ufficio di letture in preparazione alla Messa di mezzanotte

Ore 24.00 – Messa di mezzanotte

### *Giovedì 25*

#### *Natale del Signore*

### *Venerdì 26*

#### *Santo Stefano*

### *Domenica 28*

#### *Santa Famiglia di Gesù*

Festa della Famiglia all'Oreb di Calino

### *Mercoledì 31*

San Silvestro I, Papa

Ore 18.00 – Santa Messa e Canto del Te Deum

## In ricordo dei nostri cari defunti

### FIOR DI CRISANTEMO

*Una prece  
ed un ricordo,  
immagine presente  
di un tempo passato.*

*E pongo te,  
fior di crisantemo,  
sulla fredda pietra  
del caro estinto.  
Angelo Bosio*

## Rendiconto economico

Dal 3 settembre al 26 ottobre 2008

### Entrate

Offerte e candele della Chiesa parrocchiale	4.180,55
Offerte alla Madonna della Zucchella	1.532,64
Offerte Chiesa del Barco	450,00
Offerte per Sante Messe e Uffici	2.035,00
Offerte ammalati in occasione primo Venerdì	935,00
Offerta per Giornale di Bornato	2.499,11
Madri Cristiane	323,50
Stampa Cattolica	80,50
Cassetta per opere parrocchiali	274,00
Giornata missionaria	993,73
Offerte Chiesa del Trepolo	327,96
Pesca di beneficenza	7.040,00

### Uscite

Lavori ristrutturazione casa canonica	65.343,37
Stampa Giornale di Bornato	1.638,00
Organisti e maestro del coro	295,00
Spese di sacristia (Fiori, particole, Nuovi Lezionari...)	330,00
Integrazione stipendio sacerdoti	295,00
Offerta a sacerdoti per celebrazioni	1.200,00
Manutenzione immobili	890,44
Telecom Oratorio, Canonica, ADSL per radio parrocchiale	359,00
Attrezzature	717,60
Stampa cattolica, Foglietti ADP e Domenica	513,08
Sussidi Catechesi	55,00
Acqua, Enel, Gas, Trasu	2.408,12
Scuola materna dalla Pesca di Beneficenza	3.600,00
Candele	420,00
Danni del fulmine agli impianti elettrici	1.174,20
Offerte Giornata missionaria mondiale	1.000,00
Scuola materna dalla Pesca di Beneficenza	3.600,00

## In memoria



Lina Dotti  
16.5.1916  
25.9.2008



Angela Delbono  
5.11.1930  
4.10.2008



Giorgio Minelli  
4.9.1934  
20.10.2008



Ernesto Tonelli  
2.7.1928  
21.10.2008

## Anagrafe parrocchiale

### Battesimi

29. Marco Amadei
30. Giulia Borsellino
31. Linda Anna Racheli
32. Francesco Belotti
33. Giorgia Orizio
34. Giulia Romagnini

### Matrimoni

9. Diego Trezzi con Eliana Guidetti
10. Pierlorenzo Simonini con Paola Zanetti

### Defunti

- |                     |            |
|---------------------|------------|
| 20. Evelina Dotti   | di anni 92 |
| 21. Angela Delbono  | 77         |
| 22. Giorgio Minelli | 74         |
| 23. Ernesto Tonelli | 80         |

## Offerte

Dal 3 al 26 ottobre settembre 2008

Offerte Barco per Ossezia e Georgia	40,00
Raccolta per Ossezia e Georgia	398,29
Offerta Villaggio Marcolini per S. Messa	103,12
Matrimonio Francesco Lombardi con Laura Bolpagni	100,00
Battesimo Anna Zini	100,00
Gruppo Centro comunitario del Barco	
Rimborso acquisto ceri elettrici	
Chiesa del Barco e Zucchella	3.000,00
N. N. alla Madonna della Zucchella per una persona cara	50,00
Matrimonio Eliana Guidetti con Diego Trezzi	250,00
Gruppo luminarie	2.000,00
N.N alla Madonna della Zucchella	50,00
Ricavi vari (spiedo, tombolata, torneo pallavolo) Festa San Bartolomeo	2.586,16

### *In memoria di Evelina (Lina) Dotti*

I familiari	200,00
Associazione pensionati ed anziani di Bornato	20,00
Una sua amica	50,00
Mora Gisella, l'amica più cara	50,00
I nipoti Dotti Ernesto e sorelle	50,00
Orizio Guido e Figlie	50,00
I nipoti Dotti	25,00
Altri nipoti Dotti	25,00
Nipote Ada e figli	20,00
Battesimo Amadei Marco	100,00
Battesimo Giulia Borsellino	50,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	50,00
Adesioni Catechismo	2.250,00
Gruppo volonari Costa -Rimborso Enel e Acqua Chiesetta del Trepolo	500,00

### *In memoria della defunta Angela Delbono*

Anna Sardini e famiglia	50,00
Gruppo volontari della Costa	100,00
Fratelli Bosio	30,00
Gruppo pensionati ed anziani di Bornato	20,00
N. N.	70,00
Matrimonio Pier Lorenzo Simoni con Paola Zanetti	250,00
In memoria di <i>Antonio Bergamaschi</i>	25,00

In memoria di <i>Emilia Bianchetti</i> , i cugini Minelli	100,00
N. N. per un aiuto nel superare la paura	50,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	30,00

Le famiglie di Via Matteotti in memoria di Luigia Orizio	110,00
---	--------

### *In memoria di Giorgio Minelli*

I familiari	1.000,00
Minelli Pierino	50,00
Alla Madonna Gruppo Pescatori Azzurra '85	50,00
I coscritti del 1934	35,00

### *In memoria di Ernesto Tonelli*

I figli Remo e Massimo con rispettive famiglie	500,00
Le sorelle Giuseppina e Amalia con cognato Gino e cognata Maria	100,00
Giuanluca Tonelli	100,00
Riccardo e Franco	20,00
Cugini Clerici e Fortunata	25,00
Associazione pensionati ed anziani di Bornato	20,00
Cugine Minelli e fratello	20,00
Gruppo volontari della Costa	100,00
Cugine Tonelli e Renata	45,00
Famiglie Paderni Giuseppe e Piera	25,00
Coscritti del 1928 della Costa e del Barco	55,00
N. N.	50,00
Coscritti del 1928 di Bornato	50,00

Battesimo Giorgia Orizio	100,00
Battesimo Giulia Romagnini	100,00
Battesimo di Francesco Belotti	100,00
Battesimo di Elisabeth Bonardi	100,00
Classe 1943 per un ricordo nella Messa	50,00
Classe 1942 per un ricordo nella Messa	50,00
In memoria di <i>Francesco Bergoli</i> , la Classe 1929	65,00



Spazio destinato a Cappella dell'Oratorio  
ancora da completare.

*Consiglio parrocchiale per gli affari economici*

## **Canonica e nuova cappella all'Oratorio**

**C**on la benedizione del vescovo ausiliare mons. Francesco Beschi, al termine della processione di San Bartolomeo, di fatto i lavori per la ristrutturazione della Casa canonica si potevano considerare conclusi. Solo da pochi giorni sono veramente conclusi, ma alla fine di agosto la canonica era già abitata da poco più di un mese.

Ora è veramente conclusa e svolge il suo servizio non solo come abitazione, ma anche come Ufficio parrocchiale, archivio per documenti cartacei e per alcuni dei beni artistici e deposito di suppellettili della sacristia e della Chiesa parrocchiale.

La spesa preventivata è stata in parte superata, raggiungendo la consistente cifra di poco più di trecentomila euro, e non perché non si è badato a spese, quanto piuttosto perché i lavori necessari erano notevoli.

Dopo il primo lavoro fatto con volontari, è stato necessario progettare l'intervento, portare la struttura in sicurezza e renderla abitabile. Tutto questo, data anche la metratura dell'immobile, ha comportato la spesa indicata, nonostante gli sconti ed il lavoro gratuito di alcune ditte, che vogliamo ringraziare.

Ringraziamo l'architetto Giampietro Sardini con il geometra Nicola Bregoli, la ditta Pagnoni Bruno e Corrado, con tutti i loro dipendenti, la Ditta dei fratelli Minelli Alfiero e Giuseppe per la parte idraulica, Maurizio Parzani per gli impianti elettrici, la Ditta Castellini Carlo Battista per le opere di falegnameria, la ditta Breda Aimo per la tinteggiatura estera ed i fratelli Dalola Pietro e Giuseppe per la tinteggiatura, Oscar Orizio per la pavimentazione interna, Dario Tonelli per la sistemazione del giardino e, non ultimi, i volontari Alpini con il geom. Rinaldo Volpini, che avevano avviato il lavoro nel periodo di gestione dell'Amministratore parrocchiale, don Luigi Bonardi.

Nel frattempo altre spese erano divenute improrogabili nell'ambito delle strutture parrocchiali. Già abbiamo indicato il completamento delle opere presso il Santuario della Madonna della Zucchella (in parte ancora da pagare), il tetto della Polivalente, il rifacimento di due impianti di diffusione sonora, l'inventariazione dei beni mobili artistici della nostra Parrocchia ed anche la

creazione di una Cappella in un'aula al primo piano dell'Oratorio, del costo di circa cinquemila euro.

Il tutto, fin'ora, ha comportato un spesa globale di oltre di quattrocentocinquantamila euro.

Come si è fatto fronte a questa spesa? Per i due terzi attingendo alle casse della Parrocchia lasciate in attivo da don Giuseppe e per un terzo dal disavanzo attivo della gestione ordinaria.

Ora non siamo più nella situazione lasciata da don Giuseppe, ma nemmeno abbiamo avuto bisogno di mutui o di altre forme di finanziamento. All'orizzonte, nel frattempo, si stanno profilando altre necessità, come l'impianto dell'allarme per la Chiesa e per l'Oratorio. Infatti, proprio nella notte tra la domenica 12 ottobre ed il lunedì 13, l'Oratorio ha subito ancora un piccolo furto da un punto di vista economico, ma aggravato di danni provocati alle porte scassinate.

Ora è bene che le casse tornino ad avere un fondo sicurezza e lasciamo, come sempre, alla libera generosità della comunità bornatese di continuare ad esprimersi nella generosità più volte manifestata.



L'Ufficio parrocchiale e, sotto, l'esterno della canonica.





## Brevi note storiche, precedenti gli ultimi due restauri, sulla Chiesa parrocchiale di Bornato

Verso il 1610 i bornatesi, date le condizioni precarie dell'antica chiesa, si accinsero all'erezione della nuova parrocchiale. Il luogo, in posizione amena, venne donato dal nobile Camillo Zoni ed i lavori proseguirono per 36 anni.

L'opera fu portata felicemente al suo termine per lo zelo dell'arciprete don Andrea Giardini e del suo coadiutore don Tomaso Bernardi.

Nel 1666 venne consacrata dal vescovo Card. Pietro Ottoboni, che divenne poi papa Alessandro VIII.

Vincenzo Peroni così la descrisse: «Questa chiesa per l'ampiezza della mole, soda architettura, numero e maestà degli altari, belle pitture e sacri arredi si rende una delle più belle chiese del circondario di Franciacorta. Ha sette altari: la tela dell'altar maggiore rappresenta il martirio di San Bartolomeo apostolo, antico titolare della Pieve, ed è opera di Pietro Mangano pittore napoletano, dipinta nell'anno 1656.

La mezzaluna che vi sta sopra è opera di Giuseppe Tortelli, pittore bresciano e i due quadri laterali di faccia al coro, quello rappresentante la Passione di Nostro Signore è di Giovan Giacopo Barbello, dipinto nel 1654 e l'altro rappresentante il martirio di San Bartolomeo è opera di Pietro Ronda; come pure sono opera di lui i sei quadri laterali degli altari, in uno dei quali vi è anche il ritratto del suddetto curato Bernardi. Di questo altare maggiore vien mantenuta la cera e la lampada accesa dall'arciprete.

Segue l'altare del Corpus Domini la tela del quale è opera di Antonio Paglia bresciano. La tela dell'altare di Santa Margherita e di San Rocco, come pure quella dell'altare di San Carlo e San Francesco Zaverio, sono opera di Carlo Baciocchi, dipinte nel 1658. La tela dell'altare di San Carlo e della Beata Vergine. Addolorata è opera dell'eccellente pittore Francesco Morazzone.

I quadri ottagonali che rappresentano la Passione di Gesù Cristo sono opera di Antonio Paglia e quelli pure ottagonali di Maria Vergine sono di Angelo Paglia suo fratello».

Mons. Guerrini annota: «La pala molto oscura di Pietro Mango o Manzo; divenuta sdruscita e opaca per il fumo, venne sostituita con altra tela, meno che discreta, del pittore Luigi Tagliaferri di Lecco».

Nel 1888 l'arciprete don Sebastiano Cittadini ed il suo coadiutore don Giovan Battista Ambrosini provvidero al rifacimento della chiesa su disegno dell'architetto Angelo Bianchini, con l'aiuto dell'obolo generoso dei parrocchiani. Diverse tele sono scomparse.

Intorno al 1930 lo zelante parroco don Luigi Panelli la fece decorare dai pittori Gezio e Vico Cominelli di Brescia.

Gli affreschi del Buon Pastore e dei quattro evangelisti sono opera del pittore Coccoli di Brescia. Nello stesso tempo venne rifatto il pavimento e furono ricavate le nicchie per le statue dei santi.

